

UN CRIMINE FEROCO ED ARCAICO NELLA SARDEGNA DELL'OTTOCENTO: LA BARDANA

Mario DA PASSANO

Università degli Studi di Sassari, Dipartimento di storia, IT-07100 Sassari, Viale Umberto I, 42

e-mail: dap@uniss.it

SINTESI

Ancora per tutto il secolo XIX la Sardegna è caratterizzata dalla presenza di una criminalità che raggiunge livelli quantitativi molto alti, scarsamente articolata, con una prevalenza dei reati più gravi e un largo ricorso alla violenza. In questo quadro va segnalata la diffusione di un reato storicamente tipico della regione, la bardana: vere e proprie bande armate, composte anche di alcune decine di uomini a cavallo (fra cui spesso dei banditi alla macchia), occasionalmente si radunano in luoghi impervi e deserti, e si muovono velocemente, in genere dalle zone pastorali dell'interno verso la pianura, per depredare greggi e assaltare case isolate o interi villaggi, quasi sempre ricorrendo alla violenza e alle armi da fuoco, talvolta scontrandosi anche con la truppa; l'azione si conclude poi con la fuga e la separazione dopo la spartizione del bottino. Queste rapine continuano a verificarsi durante tutto l'Ottocento e anzi negli anni Novanta, in concomitanza con la grande stagione della criminalità e del banditismo nell'isola, diventano sempre più frequenti e sanguinose, sino ad assumere carattere di veri e propri raids militari, tanto che una, particolarmente effe-rata, giunge con rilievo sulle pagine dei giornali nazionali ed è poi all'origine dell'inchiesta Pais Serra, da cui prendono le mosse sia l'estesa azione repressiva di fine secolo sia le leggi speciali a favore della Sardegna.

Parole chiave: atti penali, brigantaggio, bande armate, Sardegna, XIX secolo

A HARSH AND ARCAIC CRIME IN EIGHTEENTH CENTURY SARDINIA: THE BARDANA

ABSTRACT

During the whole of XIX century Sardinia is still characterized by the presence of a high level of criminality, though scarcely articulated, with a majority of more severe crimes and an abundant use of violence. In this overall picture there is a misdemeanor historically typical of the region that needs to be pointed out: the bardana,

that is real armed gangs consisting also of a few dozen men on horses (many of which are often undergrowth brigands). They occasionally meet in desolated and impervious places, they move rapidly, usually from pastoral areas inland towards the plain, to loot flocks and attack isolated houses or villages by usually resorting to violence and to firearms as well as sometimes running into troops. The action rounds off with a breakaway and with parting after the splitting of the booty. These robberies continue throughout the XIX century and during the 1890's, when the so-called "season of criminality and bandits" bursts out in the island, they become more and more frequent and bloodier almost reaching levels of real military raids. A particularly violent one was even reported on national newspapers and was also the starting point of the Pais Serra enquiry, from which both the end-of-the-century extensive repressive action and the special laws in favor of Sardinia originate.

Key words: penal act, robbery, armed band, Sardinia, 19th century

In ricordo di Edoardo Grendi

1. Se si ha la pazienza di scorrere le cronache criminali della Sardegna ottocentesca si ha spesso l'impressione di rivedere, anche se i costumi sono diversi, qualcuno dei tanti film western, di serie A o di serie B poco importa, di cui quanto meno molti maschietti della mia generazione, credo che conservino un vivace ricordo, legato alle domeniche dell'infanzia o dell'adolescenza trascorse nella visione di vecchie pellicole spesso mutile e danneggiate in fumose e scomode sale cinematografiche di periferia (o, talora, parrocchiali). Non manca nulla, c'è solo l'imbarazzo della scelta: dalle contese intercomunitarie per lo sfruttamento dei pascoli, che talora sfociano in sanguinosi scontri armati collettivi, a quelle tra allevatori e agricoltori, dai banditi che vivono indisturbati alla macchia alle taglie per chi li cattura o li fa catturare, dagli assalti armati alla diligenza ai furti di bestiame, dai contrasti fra gruppi familiari, che si sviluppano in una serie infinita e sanguinosa di vendette allargando il conflitto talvolta sino a coinvolgere intere subregioni, agli occasionali e sporadici interventi della truppa con il ricorso a mezzi sbrigativi e inutilmente severi contro gli indigeni, privi peraltro di reale efficacia a medio e lungo periodo.

Alcune narrazioni rendono particolarmente suggestiva questa somiglianza. Cito qui, ad esempio, due soli episodi; il giudice Giuseppe Lomellini racconta così l'arrivo a Fonni di una "colonna volante" inviata nel 1809 per porre fine ai disordini e agli scontri fra gli abitanti di quel paese e quelli di Villanova e Villagrande Strisaili per ragioni di pascolo:

si entrò questa mattina con tutta la forza armata in questo villaggio senz'ombra di resistenza, e tutti gli abitanti in massima parte però donne erano sull'orlo del villaggio, ed alle porte delle loro case vedendo defilare la truppa con aria mesta, e pieni di timore; all'avvicinarsi della truppa ne' contorni di Fonni presero il partito, che già si era previsto, di andarsene al monte, e nella Baronia (Da Passano, 1998, 451 s.).

La Marmora nel suo *Itinéraire* racconta che, sulla strada da Nuoro a Siniscola, dopo aver subito una rapina, si era rimesso in viaggio con il suo servitore e la sua non molto esperta guida indigena e aveva chiesto la strada ad "une vingtaine de gail-lards", tutti armati, che aveva scorto appostati sulla cima di una collinetta, quasi come apaches sul costone di un canyon; questi per tutta risposta gli avrebbero fatto segno di avvicinarsi, ma egli, reduce dalla precedente avventura, aveva preferito allontanarsi rapidamente (La Marmora, 1860, II, 205).

E anche il reato oggetto specifico di questa ricerca, come si vedrà, presenta forti analogie con i fatti, più o meno immaginari, raccontati in quei film.

2. La criminalità, nella Sardegna fra Sette ed Ottocento, è caratterizzata da attività delittuose particolarmente gravi e diffuse, sia socialmente sia territorialmente, incoraggiate dalla facilità di sfuggire alla "giustizia vendicativa" e dalla protezione sovente accordata ai delinquenti dai potentati locali; e ancora va ricordato il rilevante e irrisolto fenomeno del banditismo (Senes, 1911; Day, 1979; Doneddu, 1991; Mattonne, 1991, 365 ss.; Doneddu, 1993).¹ La situazione tende a rimanere la stessa anche nella prima metà dell'Ottocento: Giuseppe Puggioni e Nereide Rudas riassumevano i risultati di un'indagine condotta sui fascicoli processuali della Reale Udienza relativi al periodo 1800-1829, sostenendo che "le caratteristiche possono essenzialmente essere indicate nella gravità, relativa uniformità e scarsa articolazione interna della fenomenologia criminosa" (Puggioni, Rudas, 1972, 9 ss.). E queste osservazioni possono certamente essere estese anche agli anni seguenti, almeno sino alla metà del secolo, stando ai risultati delle ricerche sin qui condotte (Da Passano, 1984, 84 ss.).

A partire dagli anni venti dell'Ottocento profondi mutamenti intervengono a cambiare la struttura economica e sociale della Sardegna, intaccando a fondo l'assetto fondiario tradizionale, ma queste riforme, anche per i modi in cui vengono attuate e per gli abusi a cui danno origine, favoriscono i grandi proprietari e immiseriscono ancor di più una larga parte della popolazione, finendo col peggiorare ulteriormente la situazione generale dell'Isola e con l'essere causa di gravi turbamenti sociali. La stessa rinuncia all'autonomia e la "fusione perfetta" con gli Stati di Terraferma, in una situazione di grave crisi economica, anziché produrre i benefici effetti sperati, porta a nuove tensioni, accentuate poi dall'introduzione di altri provvedimenti legislativi nel ventennio seguente. L'insieme di queste misure favorisce la formazione e lo sviluppo di una borghesia cittadina, ma anche l'emergere di "gruppi paesani sem-

¹ Per una ricca bibliografia sull'argomento in generale v. Puggioni, 1971; Marongiu, 1981, 189 ss.

pre più potenti e più spregiudicati", che applicano "alla propria strategia d'incremento del reddito le stesse tecniche di rapina e di violenza che sono proprie dell'antica società pastorale"; contemporaneamente i ceti emergenti sanno trovare "alleanze sempre più frequenti col potere centrale" e gestiscono in prima persona il potere politico a livello locale; di fronte all'abuso, al ricorso alla forza, alle complicità e protezioni politiche che consentono l'arricchimento di alcuni, si sviluppa la ribellione, spontanea e disordinata, di intere comunità che vedono diminuire drasticamente le proprie possibilità di sussistenza (Brigaglia, 1971, 68 ss.). E' da qui che trae origine una marcata recrudescenza dei fenomeni criminali e lo stretto legame fra banditismo e lotta per la terra; cominciano allora a manifestarsi quelli che saranno a lungo tratti caratteristici del "banditismo" sardo (Brigaglia, 1971, 76) e comincia anche la stagione dei primi grandi banditi e della loro mitizzazione, sia a livello colto sia a livello popolare.²

Fra il 1887 e il 1895 la Sardegna, dopo un periodo di illusorio sviluppo, conosce inoltre una gravissima crisi finanziaria ed economica (Toniolo, 1995, 64 ss.; Conte, 1995, 140 ss.) e questa nuova situazione determina il boom criminale di fine secolo, caratterizzato dal ribellismo dei più poveri rimasti esclusi dagli accaparramenti degli anni precedenti e dalla strumentalizzazione della loro vocazione alla violenza da parte dei più ricchi e potenti (Brigaglia, 1971, 98 s.). Criminalità e banditismo, ormai stretti da legami inscindibili, raggiungono livelli quantitativi e qualitativi estremamente preoccupanti; il dato di maggior rilievo è però il salto di qualità che si è compiuto³: i mandanti, gli "impresari dei delitti", come li chiamerà Pais Serra (Pais Serra, 1896, 74),⁴ sono in genere benestanti, collegati con i gruppi di potere locali e regionali, protetti da funzionari e amministratori pubblici legati a queste consorterie (Santini, 1884, 140; Niceforo, 1897, 177 s.); li fiancheggiano e li sostengono gruppi di latitanti stabili che di volta in volta assoldano gli esecutori, in genere miserabili disposti a tutto in cambio di poco; e attraverso questi sistemi si creano nuove ricchezze o si incrementano quelle già costituite con mezzi più o meno leciti e si instaura un dominio di fatto su tutta la vita sociale (Pais Serra, 1896, 73 ss.; Todde, 1895, 16). La sopraffazione e la paura arrivano sino nelle aule dei tribunali: è difficile infatti trovare testimoni, soprattutto da quando è stato abolito il giuramento, ancor più difficile è farli deporre in tribunale (Corbu, 1973, 92 e 118, Niceforo, 1897, 180 ss.), problema

2 Cfr. ad es. Costa, 1897, in cui lo scrittore sassarese premette all'autobiografia dettagli dall'"ultimo bandito sardo" alcune *Pagine storiche sui banditi del Logudoro*.

3 Già allora Todde, 1895, 5 s., rilevava che "... comunque la sicurezza pubblica abbia sempre lasciato qua molto a desiderare, pure anni addietro sarebbero stati ingiustificati i motivi di allarme prodotti dai recenti reati ... La Sardegna aveva il bandito; direi anzi che nell'età moderna esso è un tipo sardo-corso, ma le era ignoto il brigante ... i briganti del giorno uccidono anche senza causa o per il solo scopo di rapina vecchi e donne, aggiungendo alla crudeltà il dileggio ...".

4 Le parti della *Relazione* specificamente dedicate alla pubblica sicurezza (45-71 e 134-143) sono state poi ripubblicate anche in Sorgia, 1971, 167 ss.

peraltro presente anche in passato (Da Passano, 1984, 211 s.; Da Passano, 1992b, XLV s.), e le decisioni delle giurie sono pesantemente condizionate (Corbu, 1973, 98; Onnis, 1898, 361 s.; Niceforo, 1897, 170 ss.).

Non solo, ma, in mancanza di risposte adeguate, di misure che cerchino di affrontare le cause profonde del problema, e di fronte al ricorso a interventi puramente repressivi, spesso indiscriminati ed arbitrari, quelli che quasi sempre sono (o sono diventati) soltanto degli assassini feroci, dei grassatori spietati, dei ladri prepotenti, che agiscono nel proprio interesse o più spesso per conto di altri, senza aver nulla del mitico Robin Hood,⁵ vengono in qualche misura nobilitati e idealizzati, dimenticando così "le connessioni fra banditismo e sistema sociale ed economico della Sardegna, specie della Sardegna interna" (Brigaglia, 1971, 128; v. anche Rossetti, 1981, 155 ss.); di questo percorso si possono facilmente seguire le tracce tanto nelle poesie popolari quanto nella letteratura colta, sino alle più recenti teorizzazioni sul bandito sardo come "bandito sociale".⁶

3. In questo quadro drammatico colpisce in modo particolare la sopravvivenza, ed anzi il progressivo intensificarsi, di un tipo di reato particolare, storicamente caratteristico dell'Isola, che ormai non trova più riscontri in altre regioni italiane, la *bardana* (o anche *vardana*), termine che sembra richiamare la parola dell'antico toscano *gualdana* (razzia a cavallo in territorio nemico) (Wagner, 1960-64, I, 178; Brigaglia, 1982, 181); vere e proprie bande armate,⁷ che arrivano a contare anche molte decine di uomini, fra cui sovente qualche bandito, si riuniscono nottetempo fra le montagne, dirigendosi poi verso un paese non necessariamente vicino, con trasferimenti che possono essere anche molto lunghi, talora per depredare intere greggi o case isolate, ma il più delle volte (e sono questi i casi più clamorosi di cui mi occuperò specificamente) per entrare in

5 Sulla vita e le azioni dei numerosi banditi di quegli anni, all'origine della cui carriera c'è spesso la necessità di vendicare un torto vero o presunto, v. Sanna Salaris, 1902; Farris, 1914; Brigaglia, 1971; Marongiu, 1981.

6 V. per tutti Marongiu, 1981; Rossetti, 1981 ritiene che alcune forme di criminalità siano effettivamente legate alla lotta contro la privatizzazione delle terre, "... azioni di guettriglia contro i *principales* e l'apparato repressivo dello stato che li appoggiava ... una espressione della lotta contro lo strapotere dei *principales* e contro l'ordinamento esistente, basato (...) sulla duplice violazione del diritto consuetudinario e della legge dello stato ...", ma a proposito delle teorizzazioni sul carattere resistenziale e sociale del banditismo sardo, scrive: "... questa interpretazione ignora un elemento decisivo: in Sardegna i banditi sono entrati in contatto con i gruppi e i "quasi-gruppi" dominanti nelle arce dove operavano e hanno stretto alleanza con essi. Questi gruppi facevano i "mediatori" tra il sistema internazionale (il mercato internazionale) e quello nazionale dominante, per un verso, e il sistema politico e economico locale per l'altro verso. Questo fenomeno (...) non rientra nello schema del "bandito sociale" ...".

7 Niceforo, 1897, 75 ss., 81 ss. si diffonde a lungo sulla passione dei sardi per le armi e per la *caccia grossa* (cioè al cinghiale) che "non si organizza in modo diverso di quel che non si organizza una grassazione". Sull'abitudine generalizzata di circolare armati e sulla diffusione delle armi da fuoco e del loro uso a fini criminosi, v. Da Passano, 1981-83.

qualche villaggio, terrorizzandone gli abitanti con urla e sparatorie, e penetrare sfondando la porta, le finestre o i muri nell'abitazione di qualcuno, ritenuto benestante, per saccheggiarla, ricorrendo con estrema facilità alla violenza e all'uso delle armi, sia contro le vittime predestinate e la loro servitù, sia contro chiunque cerchi di opporre qualche resistenza, sia contro la forza pubblica che casualmente si trovi o arrivi sul posto; fatto il colpo, qualche volta la banda muove verso un altro obiettivo, ma in genere fugge e si scioglie, salvo a ricostituirsi in una qualche altra occasione. Secondo Vuillier, in caso di successo, dopo la fuga "la divisione del bottino non si fa subito; si affida il denaro a un *bugone*,⁸ ricettatore, e il grano vien nascosto sotto terra. Più tardi i capi distribuiscono ai loro uomini quel che spetta a ciascuno" (Vuillier, 1930, 61); ed effettivamente, almeno nel caso della *bardana* di Mamoiada del 1871, il giorno dopo carabinieri e soldati, seguendo le tracce dei rapinatori sino ai salti di Orgosolo, riescono ancora ancora a recuperare una parte della refurtiva (As, 3 giugno 1871).

Il formarsi delle bande e il loro *modus operandi* nell'esecuzione di questo tipo di impresa criminale viene concordemente descritto e denunciato da molti contemporanei: si possono ricordare al riguardo l'abate Angius,⁹ Siotto Pintor,¹⁰ un consigliere comunale nuorese,¹¹ due procuratori del re di Lanusei¹² e di Nuoro,¹³ un procuratore

8 In realtà il termine significa piuttosto "spia", ed è correttamente usato in tal senso da Niceforo (v. *infra* n. 32); cfr. Wagner, 1960-64, I, 238.

9 Alla voce *Lanusei*, l'abate Vittorio Angius scrive: "... Se la preda non veniva da sé sotto le loro mani andavano a cercarla, e si operavano quelle *bardanas*, come essi dicevano gli abigeati d'interi branchi, o assalivano la casa di qualche ricco e facevano bottino..." (Casalis, 1833-50, IX, 156).

10 Siotto Pintor, sostenendo che "di bande armate era l'isola piena", aggiunge che nei primi anni Quaranta "... forti squadriglie non si peritavano d'invadere le popolazioni e predare le case dei ricchi, versando il sangue di coloro che resistere ardivano ..." (Siotto Pintor, 1843-47, 378 e 427).

11 Così dice il consigliere Crobu nella seduta del 17 novembre 1856, dedicata a discutere se chiedere al governo lo stato d'assedio: "... Noi tutti conosciamo le continue devastazioni dei possessi, le aggressioni alle cose, le numerose uccisioni nelle case dei pacifici cittadini! Non vi è forza capace di resistere alle bande di cinquanta o ottanta grassatori che danno assalto ai Comuni ..." (cit. in Niceforo, 1897, 21).

12 "... questa detestabile ribaldaglia, quantunque compressa e dappertutto aggirata, più ardita ed impo- nente percorre le nostre lande e le più remote incontrade in cerca d'avidia preda, destando ovunque il suo terrore, con porte a sacco quanto ad essa talenta, lordandosi sovente di sangue innocente e depau- perando agiate famiglie, nelle quali lasciarono il lutto e la desolazione. Anche noi dobbiamo deplorare le luttuose grassazioni che purtroppo si avverarono nel nostro circondario colle numerose bande ar- mate che audacemente si introdussero entro cospicue abitazioni, e nell'interno degli stessi popolati ..." (Mulas, 1868, 16).

13 "... anche quest'anno ci funestarono due grassazioni in banda armata, reato fra tutti gravissimo, comeché sia evidente prova della baldanza dei malfattori, i quali avendo agio di concertare prima tra loro l'opera nefanda, piombano poi nella notte stabilita sulla casa designata e mettendo a rumore il villaggio, incutendovi lo spavento e l'orrore, fra il frequente tempestare dei colpi di scure sulle porte, fra un vivo e ben mantenuto fuoco di moschetteria, alle grida di comando d'incoraggiamento e di minaccia cui si uniscono quella delle vittime imploranti il risparmio della vita, riescono a imposses- sarsi del bottino e spariscono poscia senza la possibilità di arrestare l'opera scellerata ..." (Caboni, 1879, 19).

generale di Cagliari,¹⁴ il pittore Vuillier,¹⁵ Giovanni Saragat,¹⁶ il direttore del mari-

- 14 "... quelle rapine clamorose, per le quali da numerose bande di malfattori armati, raccolte da vari luoghi, si occupa quasi militarmente un paese o parte di esso, si intimidiscono con incessanti fucilate gli abitanti, si sostiene sanguinoso conflitto colla forza pubblica, e nel fervore della lotta impegnata nelle strade alcuni dei malfattori scalano i muri, rompono a colpi di scure le porte, penetrano nelle abitazioni e consumano la depredazione, versando anche non di rado sangue innocente ..." (Corrias, 1900, 33).
- 15 "... di tanto in tanto s'armano, la notte (...); un centinaio di essi piombano su una qualunque borgata; a colpi di fucile spaventano gli abitanti subito svegliati; e poiché i paesani se ne stanno quieti nel focolare, invadono la casa del parroco o d'un notevole; essi gli tendono i piedi su un braciere, lo sgozzano anche e mettono la casa sossopra ... I capi che la comandano, poiché ve ne sono vari, non si conoscono fra di loro; ciascuno conduce per sé degli uomini, ben scelti e sicuri. Questi capi si riuniscono in consiglio di guerra nel moellone, presso Teti e il segnale trigonometrico di La Marmora. Al momento stabilito giungono gli uomini, col volto imbrattato di fuligine o nascosto sotto un cappuccio nero: sarà allora all'incirca la mezzanotte o l'una. Riunita la schiera, gli esploratori vanno avanti, e se nulla inquieto o fa tornare indietro i capi, gli assaltatori si precipitano lanciando grida selvaggie: essi urlano con tutto il fiato: *Nisciuna bèssada!* (nessuno esca). Poi, sparano e sparano incessantemente; mirando a tutte le finestre che crivellano di palle. Nel frattempo che una parte grida e spara, altri, armati di scuri, di leve e di picche, attaccano la porta della casa. Si odono allora grida lamentevoli, appelli disperati: *Agiutoriù! agiutoriù!* (Aiuto! aiuto!). La porta vola in pezzi, e si amazzi o no, la casa viene rovistata da un capo all'altro, e tutto quel che v'è da portar via, rubato. Allorché il padrone di casa rifiuta di indicare il luogo del nascondiglio, o se finge d'esser povero, i grassatori, che non sono né accomodevoli né creduli, accendono un braciere e vi "affumano" i piedi del proprietario; s'egli continua a tacere, lo mettono a sedere nella brace ... Allorché la grassazione è finita, la casa saccheggiata e rovinata, le vittime che gridano in un angolo, gli abitanti del villaggio che tremano di paura dietro le porte e le finestre chiuse, i banditi si disperdono: è necessario che ciascuno ritorni all'ovile o al villaggio prima del giorno ..." (Vuillier, 1930, 59 s.). In realtà dalle altre testimonianze raccolte risulta certamente un diffuso ricorso alla violenza per costringere le vittime a rivelare il nascondiglio dei loro averi, ma non a un mozzo del genere; probabilmente, visto che Vuillier è francese, si tratta piuttosto di un'eco delle gesta criminali degli *chauffeurs* di fine Settecento, il cui nome derivava appunto da tali pratiche e il cui ricordo era ormai entrato come una sorta di mito nella memoria collettiva, in particolare a seguito delle imprese della banda di Orgères, che per una decina d'anni aveva terrorizzato tre interi dipartimenti a sud-ovest di Parigi: cfr. in proposito Cobb, 1972, cap. V; Zysberg, 1988, 639 ss. Una sola testimonianza attesta il ricorso (inutile) a un mezzo simile o ad altri più fantasiosi: "... So d'una vecchia che fu fatta sedere su d'un trepiede arroventato; ma l'avarizia poté in lei più del fuoco e non parlò. Un prete del circondario d'Oristano, raccontando una grassazione di cui fu vittima, soleva dire che i grassatori gli avevano fatto provare *su piaghene in su dispiaghene*, piacere nel dispiacere, sottoponendolo con feroce ironia ad atti osceni, di quelli confessati da San Luigi Gouzaga fra i ricordi di gioventù ..." (Saragat, 1895).
- 16 "... Organizzata la banda tra bricconi di paesi diversi, si trovano in una sera stabilita quasi sempre a cavallo ed armati in una data località, e di lì partono verso il paese dove è la vittima designata prima, percorrendo rapidamente fra i boschi e per sentieri impraticabili grandi distanze. La vittima è quasi sempre scelta fra i proprietari in fama di ricchi dai piccoli villaggi dell'Ogliastra, del campidano di Oristano e del campidano di Cagliari, paesi agricoli, di gente mite e priva d'armi. Giunti al paese stabilito, entrano non con le circopezioni del ladro che cerca di non essere osservato, ma con l'audacia di chi è disposto alla lotta, gridando e sparando per intimidire la popolazione ... La fucileria continua prendendo di mira le finestre, mentre alcuni armati di scure, fra il gridare di tutti, atterrano le porte. Se i padroni della casa resistono, s'impegna la battaglia a fuoco vivo e guai ad essi se restano vinti. Se verrà loro risparmiata la vita, sarà solo perché dicano dove hanno *su dinai*. Si crede da costoro che in ogni casa agiata vi sia un *marsupio* conservato, e si sottomette talvolta il padrone o la padrona di casa a vere

cornio di Cagliari Sanna Salaris;¹⁷ anche Cesare Lombroso cita "le grassazioni a guida dei clan scozzesi o delle tribù arabe della Sardegna" (Lombroso, 1889², 63; Lombroso, 1894, XVIII) e Alfredo Niceforo¹⁸ e Augusto Bosco¹⁹ parlano del fenomeno, ricollegandolo all'atavismo e agli usi di altre popolazioni barbare e primitive.²⁰

torture, perché dica dove è denaro! ... E intanto per non perder tempo, i più attendono a svaligiare la casa caricando sui cavalli biancheria, stoffe, posate e quanto è lucente che possa parere d'oro o d'argento ... Finita la razzia, rimontano in arcione e via di corsa ... fatto il colpo, ciascuno torna al suo ovile, le armi scompaiono e il buon pastore riprende il suo posto dietro al suo gregge, pronto ad offrire una scodella di latte ai carabinieri in perlustrazione sulle tracce della banda ..." (Saragat, 1895).

17 "... [un'altra associazione], dirò così, temporanea, se ne stabilisce, soprattutto fra pastori, a scopo di furto, quando si vuole compiere una grassazione a danno di qualche danaroso proprietario rurale ... In una notte d'inverno piomba nel paese una numerosa banda, composta talvolta di un centinaio di malviventi, racimolati qua e là dai capi che li provvedono di armi. Presa posizione agli sbocchi delle vie, e bloccata, ove esista, la caserma dei carabinieri, ad alte grida e con un fuoco ben nutrito contro le porte e le finestre seminano sgomento nella popolazione ed impediscono che alcun soccorso giunga alla vittima, intanto che quelli armati di scure ne sfondano la porta d'ingresso e penetrano in casa, facendo man bassa su quanto vi si trova, e malmenando e trucidando gli inquilini, quando da parte loro viene opposta resistenza ..." (Sanna Salaris, 1902, 110 s.)

18 V. ad es. Niceforo, 1897, 28, 43 s., 46, 65: "... allora la banda si organizza e scende nel Caputerra o nel Campidano di Cagliari, si getta alla campagna per evitare scontri con carabinieri, piomba sul luogo in questione, agisce, e rapidissimamente si ritira per ritornare, in ordine sparso, alle proprie capanne delle montagne di Villacidro ... Quei montanari corrono all'assalto di una diligenza, con la stessa acre gioia con che l'uomo normale dà la caccia al cignale; essi organizzano una spedizione armata contro un villaggio, con lo stesso entusiasmo con cui le tribù primitive schierate sotto i *totems* simbolici, guerreggiavano tra loro. Il fiero abitatore del Gennargentu che dopo essere sceso alla pianura e avervi portato il terrore della grassazione e dell'omicidio torna - nella primavera - a casa e narra ai figli, ai nipoti, le audaci imprese e se ne gloria, mentre gli amici e i parenti lo guardano con ammirazione e gli invidiano le sue gesta, non è forse un individuo a cui la psiche atavica fa sembrar glorioso e forte ciò che nella tribù primitiva si considerava onore grandissimo ed oggi, per contrario, è punito dal codice? ... *Sa bardana*, che è la forma tipica e tradizionale della grassazione sarda, appartiene allo stesso tipo di razzia che moderni viaggiatori dell'Africa narrano aver visto nel continente nero presso i popoli primitivi ... Il Tartaro ha sete di rapina e di saccheggio, tutte le invasioni degli Sciti furono sempre animate da istinto feroce e distruttivo, le scorrerie Mongole mostrano la forza abituale contratta da quei pastori al sangue, le irruzioni Unne portano seco, come alto ideale, l'omicidio, appunto come le orde dei Tartari e le tribù dei Beduini della Siria. Così gli Usbecchi si davano alle rapine con l'ebbrezza di una caccia, nelle orde di Casatehia, nel Turkestan, che si gettano sulle frontiere della grande Buccaria. Tutto ciò è caratteristica dello strato sociale arcaico di cui parliamo, e il clima morale di tutto ciò permane nella *Zona delinquente* ...".

19 "... In Sardegna, le condizioni fisiche ed economiche dell'isola (...) concorrono, con altre cause sociali e storiche, a conservare alla delinquenza contro la proprietà il suo carattere medioevale, ossia di delitto contro la proprietà e contro le persone ad un tempo. Il furto a mano armata e la grassazione, o individuali o commesse da bande che si riuniscono per assalire dispersi casolari od anche interi villaggi, e poi tosto si disciolgono, avvengono in Sardegna più spesso che altrove, e la polizia e la giustizia riescono impotenti a prevenire ed a punire simili reati ..." (Bosco, 1903, 29).

20 V. anche Saragat, 1895: "... Questo fatto, mentre è illustrativo delle condizioni della pubblica sicurezza in Sardegna, mi offre esempio per spiegarvi come si organizzano queste bande e come si compiono queste imprese che hanno raffronto con le razzie nell'Abissinia ...".

L'analisi più dettagliata è però quella fatta dal deputato Francesco Pais Serra;²¹ questi, che nel 1882, in un'interrogazione, aveva già denunciato fra l'altro l'attività nell'Isola di queste bande armate,²² nella sua *Relazione dell'inchiesta sulle condizioni economiche e della sicurezza pubblica in Sardegna*, si sofferma a lungo sul reato in questione, descritto soprattutto nella configurazione più "industriale" che è venuto assumendo alla fine dell'Ottocento:

la esecuzione stessa è singolare e propria alla Sardegna. Appena è noto per informazioni che tale o tal altra persona agiata è in possesso di somme o valori discreti, si organizza la banda, aprendo, per così dire, un arruolamento segreto, di cui gli agenti sono quasi sempre pastori, o persone pregiudicate del paese. Gli arruolati per lo più non conoscono né l'obbiettivo dell'impresa, né molte volte si curano del bottino, perché essi sono assoldati con salario fisso, di cui una parte viene talvolta pagata anticipatamente, e sempre sono anticipate le spese di acquavite, cibarie, tabacchi, munizioni. Spesso provenienti da diverse contrade, sono ignoti gli uni agli altri, e arrischiano la libertà e la vita per pochi soldi, solo fidandosi in quello spirito, non di lealtà (...), ma in quello spirito di fede reciproca, di solidarietà fra di essi che ancora permane incorrotto nelle rudi popolazioni montane (...). E' dunque una specie di mobilitazione misteriosa delle forze antisociali; compagnie di ventura del delitto! Il convegno è determinato in un punto dato, scelto con prudenza tattica, in modo che la radunata e il concentramento si eseguisca senza ostacoli e senza lasciarsi scoprire dall'autorità. Allora vengono impartiti gli ordini, date le istruzioni; e la banda, forte talora di 50 o 60 individui, muove all'assalto del punto indicato, non più nascostamente, ma con aperta violenza, sparando colpi per intimorire il villaggio, e talvolta operando diversioni, e persino assaltando la caserma dei carabinieri, mentre il corpo d'operazione entra nella casa designata e fa bottino, uccidendo chiunque resista. Compiuto il misfatto, rapidamente, come si sono riuniti, si separano e rientrano nei loro villaggi, quasi sempre a distanza grandissima dal luogo del delitto (Pais Serra, 1896, 51 s.).

4. Vediamo ora in dettaglio qualche esempio, senza nessuna pretesa di completezza. Nell'agosto del 1839 una trentina di fonnesi e orgolesi assaltano una casa a Nuraxineddu (Da Passano, 1984, 117 e 231); altre *bardane*, consumate o tentate, si registrano fra il 1839 e il 1840 a Sadali, Esterzili e Setzu (Da Passano, 1984, 231); nel 1844 a Palmas (Is, 17 aprile 1844); nel 1848 a Nuragus (N, 27 aprile 1848), a Selegas (Is, 3 giugno 1848) e a Terralba, con alcuni feriti (Ii, 26 settembre 1848); nel 1856 a

21 Per brevi note biografiche su Pais Serra, v. Orrù, 1988, 336 ss.

22 "... sorprendono ad ora tarda villaggi popolosi, spargono il terrore fra i cittadini con lo sparo dei fucili, emettendo urli di minaccia, circondano le caserme ove esistono dei carabinieri, eppoi, sfondando le porte, entrano nelle case, fanno bottino di tutto e sovente quando trovano resistenza, assassinano barbaramente ..." (APC, 1883, 2886).

Irgoli, dove "un numero considerevole d'incameratori favoriti dalle tenebre" attacca per la seconda volta la casa "d'un onesto contadino", ferendo un suo servitore (Ich. 23 e 30 settembre 1856); nel 1861 a Magomadas, dove fallisce un tentativo contro la casa del vicario parrocchiale, "tenuto comunemente in fama di danaroso" (Imp, 9 giugno 1861); nel 1864 a Villanovaforru (As, 5 luglio 1864); nel 1866 a Orani, dove una quarantina di orgolesi e olianesi assaltano la casa di un fabbro che viene "derubato di una piccola somma in denaro, di varii oggetti di valore in oro ed in argento, e di qualche effetto di biancheria; il tutto pel complessivo valore di 500 lire" (CS, 4 dicembre 1866), e a Bottida, dove una banda di circa 60 persone, "che alla foggia di vestire si è creduta di essere composta d'Olianesi, Orgolesi e Nuoresi", circonda il villaggio e assalta la casa di due "negozianti";²³ nel 1867 a Tresnuraghes, dove una ventina di armati assalgono la casa dell'esattore "penetrandovi mediante rottura di porte e finestre" e scassinano la cassaforte impadronendosi di 15.000 lire, mentre "l'esattore colla sua famiglia ebbe appena campo di salvarsi saltando fuori da una finestra" (CS, 31 agosto 1867); a Irgoli, dove una trentina di persone depredano tre case diverse, venendo respinti a fucilate nell'ultima;²⁴ a Fluminimaggiore, dove per due volte in una settimana si tenta di rapinare le paghe degli operai della miniera e resta ucciso un servo che cerca di opporsi (CS, 17 settembre 1857); a Girasol, dove una quarantina di armati assaltano la casa del vicario parrocchiale, feriscono lui "per mezzo di lunghe lesine" e "la di lui serva" a colpi di scure, rubando circa 500 lire (CS, 16 e 17 ottobre 1867); a S. Sperate, dove una trentina di armati rapinano 10.000 lire e alcuni oggetti a un anziano sacerdote "che godeva fama di uomo assai danaroso" (Gp, 3 e 7 marzo 1867); a Neoneli, dove fallisce un tentativo ai danni di un anziano "benestante proprietario" (Gp, 5 novembre 1867); nel 1868 a Suelli contro la casa di un notaio (Gp, 15 gennaio 1868), a Samassi contro quella di un vecchio e ricco sacerdote (CS, 2 febbraio 1868) e a Illorai contro quella di un altro prete, col ferimento di due persone (Gp, 14 maggio 1868); nel 1869 a Lei (Corbu, 1973, 90) e a Mamoiada, dove una banda di circa settanta persone, divisa in due squadre, assedia la caserma dei carabinieri e assale la dimora dell'esattore;²⁵ nel 1870 a Silanus, dove

23 "...Per incutere timore e perché nessuno accorresse in aiuto, furono fatti da 500 e più spari. Intanto venne da questi briganti scassinata e atterrata la porta del negozio dei fratelli Seu, e sorpresi questi nella prima ora del sonno, furono legati alle mani e ai piedi, e minacciati di venir uccisi qualora emetteressero un grido d'aiuto ... La loro bottega fu svaligiata di tutto quanto conteneva, cioè di tutte le merci e dei denari che calcolandosi il bottino tra denaro e merci in L. 20 mila ..." (CS, 15 dicembre 1866).

24 "... uno dei ladri, anzi potrei dire anche tre rimasero feriti, e forse oggi saranno ai campi elisi: e ciò per relazione che si sente in questo paese, perché mancanti tre individui nel villaggio di Oliena ..." (CS, 31 agosto 1867).

25 CS, 4 ottobre 1869: i rapinatori si impadroniscono soltanto di un revolver, tre pistole a una canna, un orologio d'oro e, scassinata la cassaforte, di circa 200 lire, mentre l'esattore, armato di pistola, riesce a nascondersi in una soffitta con la domestica e un sacco da viaggio con 40.000 lire "di spettanza governativa".

almeno ottanta uomini occupano il paese e uccidono un "agiato proprietario, e cassiere di quel comune". saccheggiandone l'abitazione (CS, 7 e 10 maggio 1870); nel 1871 a Mandas una ventina di armati cercano invano di depredare la casa di "uno dei primi proprietari del Comune", lasciando un morto sul terreno (As, 20 giugno 1871), e

nel periodo di sei mesi (...) i comuni di Siapiccia, Pirri,²⁶ Mamojada,²⁷ Serri, As-solo, Desulo, Romana,²⁸ e Borore furono funestati da irruzioni così scandalose, senz'altro l'accorrere delle persone, e talvolta anche della pubblica forza, riuscisse ad impedire la consumazione di siffatte violenze. Pareva quindi che l'asilo domestico non fosse più sicuro da costesti assalti scellerati, e che la forza morale degli agenti del pubblico potere non bastasse a scongiurarli (Bartoli, 1872, 56).

Con l'escalation della criminalità sarda nell'ultimo quarto di secolo anche le *bandane* conoscono un'evoluzione: le modalità d'intervento si fanno più raffinate, meno primitive nelle modalità degli assalti, ma sempre egualmente feroci, tanto che Pais Serra, dopo aver osservato che comunque quel tipo di azione "nella sua esecuzione ha un colore d'impresa guerresca che si riattacca alle tradizioni dei popoli primitivi della Sardegna", sostiene che la recrudescenza di questo fenomeno è dovuta anche "all'innesto, per così dire, militare – dopo l'istituzione della leva – sul vecchio tronco dell'antica selvatichezza" (Pais Serra, 1896, 50, 286).²⁹

26 V. anche As, 19, 21 e 24 aprile 1871: l'assalto avviene in due tempi, una ventina di "facinososi", "uomini dalle barbe posticce e dalla folta e lunga chioma, con il capo coperto di un gran fazzoletto, armati di tutto punto", secondo il rapinato "tutti vestiti alla *trentesca*, (...) tutti armati di fucili e pistole, meno due che avevano alla cintura lunghissimi coltelli", si introducono nella casa di un "negoziante assai dovizioso", sequestrano il proprietario, ma quando si stanno impadronendo del denaro, vengono disturbati dalle voci di un alterco nelle vie vicine e lasciano la casa, mentre il padrone cerca "di mettersi in salvo, precipitandosi da un muro alto circa 4 metri, in un giardinetto d'una casa antica, senza farsi alcun male"; accortisi che si tratta di un falso allarme, i rapinatori catturano i litiganti e rientrano nella casa cercando invano il padrone, per poi darsi alla fuga anche perché alcuni servi hanno dato l'allarme, facendo accorrere sul posto "gran folla di popolo".

27 V. anche Cs, 29 maggio 1871 e As, 26 maggio e 3 giugno 1871: una quarantina di malviventi assaltano la casa e il negozio della vedova e dei figli di un "ricco merciaiuolo", rapinando denari e soprattutto merci e durante la fuga feriscono un maresciallo dei carabinieri.

28 V. anche CS, 26 settembre 1871.

29 Accenni all'agire delle bande con tecniche militari si possono leggere anche in Imp, 2 giugno 1861: "... Tresnuraghes ... Una torma di facinososi, venuti non si sa donde, piombarono come lupi affamati su quel misero villaggio ed occupatolo militarmente si diedero ad assalire la casa del Vicario Parrocchiale ..."; CS, 7 maggio 1870: "...Quattro posizioni strategiche dominanti il paese, poste nelle sue estremità, furono da questi occupate per tutelare l'operazione. Il resto della banda, investendo l'abitato, ed occupando molte contrade eseguiva la grassazione ..."; As, 3 giugno 1871: "... Ammaestrati alla disciplina militare ed ai piani di battaglia aveano i malandrini per moto d'ordine le parole – *coraggio – povertà – anima amici* – ed allorché la grassazione era consumata si sentirono ripetere le altre parole – *a terra Mamojada!* E disparvero in un baleno ..."; Vuillier, 1930, p. 59: "... Si può dire che la grassazione ha per scopo il furto o la vendetta, ch'è una spedizione militare diligentemente preparata, prudentemente condotta, poi bruscamente, vigorosamente conclusa ..."; Saragat, 1895: "... Come in regolare combattimento, il capo delle bande colloca le sue sentinelle negli sbocchi delle strade principali, davanti alle porte od alle finestre delle case di coloro dai quali si può temere ... l'offesa, con la

Nel 1878 è la volta di Ottana e Sarule (Caboni, 1879, 20) e nel 1882 di Lula (Santini, 1884, 145); nel 1887 una grassazione viene consumata in una casa di Santadi, "non senza ferimenti e violenze" e con un bottino di oltre 2000 lire (Lozzi, 1888, 44); nel 1888 sempre a Santadi una quindicina di uomini penetrano nel cortile di una casa a qualche chilometro dall'abitato, legano tre servi, ne uccidono un altro con una fucilata, forzano la porta, minacciano e percuotono il proprietario e "rubano per un valore di oltre ottomila lire" (Brizzi, 1889, 18); nel 1889 vanno a vuoto due tentativi a Nughedu S. Nicolò e ad Alà (Porqueddu, 1890, 41); nella notte del 23 ottobre a Pula, a non molta distanza da Cagliari,

una masnada numerosa di malfattori, circondata la casa del negoziante Efisio Pala, sparando a distesa per atterrire ed emettendo grida allo stesso scopo, tentato inutilmente di atterrare un portone, penetrarono da un'altra parte nella casa del Pala, lasciando appena agio a costui e moglie di poter riparare in una casa vicina. In quello che quei malfattori erano padroni del campo conquistato così valorosamente, un brigadiere della veramente benemerita ed un carabiniere che trovavansi la notte colà, avendo inutilmente ardito di prenderli di fronte, salirono su' tetti sino a giungere a tiro della casa Pala. Presero allora a sparare nel buio della notte verso la stessa casa già invasa; e nell'atto che uno dei malfattori cercava di prender la mira sul tetto d'onde quei valorosi, riparandosi alla meglio, facean fuoco, un tiro ben assestato del brigadiere colse alla testa il malfattore che restò fulminato. La masnada tolse il fucile al caduto, e scoraggiata e presa di paura dall'insistente grandinare della mitraglia, si diede alla fuga, abbandonando nella fretta, colà attorno degli abiti e degli attrezzi. Fu, dopo seppellito, avuta contezza dell'ucciso, ma la giustizia poco ha raccolto intorno ai colpevoli di tanto attentato (Porqueddu, 1890, 39);

la notte del 27 marzo dello stesso anno

una banda armata di circa trenta persone, sparando e schiamazzando a sua posta, invase il paese di Simaxis, mirando a introdursi nella casa di certe sorelle Sanna, persone abbienti. Il Brigadiere dei Carabinieri, che era di pattuglia con un Carabiniere, sentendosi fischiare attorno le palle dagli spari di due squadre di quei malfattori, che avevano assediata anche la Caserma, andando incontro con vero coraggio a cotanta aggressione, riuscì, se non a colpire, a fugar la banda, che vuota strinse la terribil ughna (Porqueddu, 1890, 39 s.);

consegna di far fuoco al minimo rumore; e il nucleo principale della banda si dirige contro la casa della vittima ... In questi ultimi anni si è notato un certo progresso anche nelle grassazioni; alcune sono state eseguite secondo le norme del ... regolamento militare, per ordine chiuso e in ordine sparso, seconda del bisogno, al grido ripetuto di *Savota! Savota!* Un modo come un altro di porre in pratica l'istruzione militare ricevuta. Fra gli arrestati figurò in seguito qualche ex-sergente o qualche ex-carabiniere ...".

e ancora la notte del 23 maggio

una banda armata di circa 20 persone assaltò in San Vero Milis la casa di quel Vicario Parrocchiale, Raimondo Ortu. Non riusciti gli aggressori ad abbatterne il portone, vi penetrarono per un foro eseguito nel muro di mattoni crudi. L'agredito, con due domestiche, riparò al piano superiore, ed avendo osato di farsi alla finestra per gridare al soccorso, una fucilata a quella volta lo fece senz'altro rientrare ed ammutire. Fatto bottino nel piano terreno, quei facinorosi salirono dall'Ortu, e con minacce lo costrinsero a dar loro ogni avere in danaro, depredandolo di oltre 5000 lire (Porqueddu, 1890, 40);

tre mesi dopo nello stesso paese irrompe un'altra banda di circa venti persone e, circondata la casa del negoziante Salvatore Lurzu, che con la famiglia poté porsi in salvo, fu aperto nello stesso modo un buco nel muro di mattoni crudi, e, fattisi dentro quei ribaldi, tutto posero a sogquadro, depredando oltre lire 1500 (Porqueddu, 1890, 40).

Nel 1890 viene assalita la casa del parroco di Belvi, che muore poco dopo in seguito allo shock riportato;³⁰ nel 1891 una banda assedia lo stesso paese per due ore uccidendo un giovane; una cinquantina di uomini attaccano la stazione ferroviaria di Chilivani, i cui impiegati, dopo un'ora di fuoco, sono costretti alla fuga avendo finito le munizioni; a Sorradile nell'assalto alla casa del parroco, oltre a questo, rimangono uccisi anche il sindaco e un carabiniere che, con altri tre paesani, cercano di reagire (Vuillier, 1930, 61, 63); nel 1892 a Borore, durante un tentativo di attacco ad un'abitazione, i grassatori hanno uno scontro a fuoco coi carabinieri e un maresciallo rimane ferito (NS, 7 settembre 1892), "una banda armata di venti individui" assalta la casa del parroco di Escalaplano (NS, 15 settembre 1892), "dodici uomini, armati di scure e fucili" quella di due sorelle di Bessude "benestanti del luogo", un aggressore resta ucciso e viene ferito un carabiniere, che muore pochi giorni dopo (Farris, 1914, 143 s.); nel 1893 vengono attaccate le abitazioni di un medico di Sardara, del segretario comunale di Decimoputzu (Cannas, 1894, 29) e del parroco di Lei (Vuillier, 1930, 60); nel 1894, oltre al famoso episodio di Tortoli (v. *infra* § 6), "diversi uomini" assaltano la casa di un vecchio proprietario ad Assemini (NS, 19 marzo 1894) e altri 40 quella di una vedova a Samassi (NS, 3 aprile 1894); nel 1897 una banda di circa 60 persone opera una grassazione a Meana Sardo ai danni di un sacerdote, l'anno seguente una di 20 a Goni, nel 1899 una di 16 a Teulada e una di 10 a S. Giorgio di Sarroch (Corrias, 1900, 34), nel 1900 una di 20 a Villasor (Nonis, 1901, 38), nel 1902 una di 11 o 13 nelle campagne di Terranova (Olbia) (NS, 24 agosto 1902), nel

30 Così almeno racconta a Vuillier l'oste di Aritzo: "... Lo sventurato parroco di Belvi è morto lo scorso anno di spavento, in seguito a un'aggressione di questo genere; la sua agonia è durata alcuni mesi, è stata terribile, con lunghi deliri, allucinazioni, e con incubi di notte e di giorno. Egli vedeva ed udiva sempre e dovunque gli assassini ..." (Vuillier, 1930, 59).

1907 una di 8 in uno *stazzo* vicino ad Arzachena (NS, 5 e 8 aprile 1907); ancora nel 1910 si registra un'impresa analoga a Gonnosfanadiga, messa a segno "da una banda di dieci malfattori" che, sorpresi dai carabinieri sulla via della fuga "iniziarono al solito un conflitto coi militari, terminato col ferimento e l'arresto di uno dei componenti la rea comitiva" (De' Giudici, 1911, 68).

5. Tralasciando le narrazioni dei singoli episodi, è forse più importante sottolineare piuttosto alcune caratteristiche comuni o che invece differenziano un caso dall'altro. Anzitutto emerge un dato di fondo, rilevato unanimemente anche dagli osservatori contemporanei, quello del carattere occasionale della formazione di queste bande armate, dell'assenza di qualsiasi forma di organizzazione stabile: fatto il colpo ognuno va poi per la sua strada, anzi molti dei rapinatori tornano tranquillamente al loro lavoro di tutti i giorni. Già nel 1843 l'avvocato fiscale Severino Pastoris di Casarosso, inviando a Torino un *Quadro generale dei banditi del Regno*, osservava che "non havvi generalmente nei banditi la tendenza all'associazione" e che i responsabili delle numerose *bardane* del 1839-40 "appena fatto il colpo, e diviso il bottino si sciolsero, ed ognuno d'essi ritornò o negli ovili, o nelle lor proprie case, perché certi d'essere non che arrestati, neppure ricerchi" (Da Passano, 1984, 230 s.). Su questo punto le numerose testimonianze sono tutte concordi;³¹ come sostiene il procuratore del re di Cagliari nel 1894,

queste bande non hanno, è vero, capi ed organizzazione stabile, né sono in lotta aperta contro la società; sono bande raccogliatrici, per lo più di contadini o pastori, i quali, adescati da racconti seducenti sulle sognate immense ricchezze di qualche fa-

31 "... Parlando delle grassazioni troppo frequenti in questa regione si osserva che si commettono queste non da bande organizzate fissamente in campagna che sfidano la forza pubblica come quelle del Napoletano, ma da individui che in numero da dieci a cinquanta ed anche più, si uniscono in dato punto nella stessa notte fissata per l'aggressione e nella medesima notte dopo l'operazione si sciolgono per ritornare alle proprie faccende ..." (Corbu, 1973, 93); "... non si tratta di bande permanenti, ma di bande che s'improvvisano in un dato momento, si organizzano su due piedi, raccogliendo il contingente necessario, racimolato da località fra loro spesso discoste..." (APC, 1883, 2886); "... le bande, è vero, sono formazioni momentanee di pastori nomadi, che, abbandonato per poco il loro bestiame, si uniscono a paesani piombando nel cuor della notte, depredando, dividendo e rientrando ciascuno nelle proprie occupazioni: ma tali scorri-bande non sono sì occulte ed invisibili che non se ne conoscano le mosse e gli accordi precedenti..." (Porqueddu 1890, 40); "... Queste bande (...) non sono stabili, ma sono accozzaglia di gente varia ed affamata, che la medesimezza della vita unisce ..." (Lissia, 1894); "... Le bande non sono costituite come quelle dei briganti in Calabria, nelle Romagne ed in Sicilia; ma si organizzano a volta a volta per ogni nuova spedizione, per lo più fra i malandrini dei paesi che sono alle falde del gruppo dei monti del Gennargentu od alle falde dei monti di Villacidro, e specialmente fra i pastori inselvatichiti dalla vita in campagna ... Giunti in luogo sicuro, e fuori della strada, dividono il bottino, e indi ciascuno riprende la via del proprio paese, di corsa e per i sentieri, per guadagnare tempo e procurarsi all'arrivo una prova *d'alibi*, che è il mezzo di difesa più noto più usitato nei giudizi in Sardegna ..." (Saragat, 1895); "... Fatto bottino, che verrà più tardi diviso, rimontano a cavallo (...) e rapidamente si sbandano per arrivare prima del far del giorno ciascuno al proprio villaggio a riprendere le abituali occupazioni ..." (Sanna Safaris, 1902, 111).

miglia e dalla prospettiva, fallace sempre, di far fortuna coll'audacia di un colpo di mano, aderiscono alla impresa o la concertano; la eseguono poi, o almeno la tentano, nella notte designata, con celerità incredibile, e l'indomani si affrettano con calma edificante ai lavori usati, senza che tra loro alcun vincolo preesistesse o sopravviva. Ma anche colle parvenze attenuate il male è sempre grave, il giuramento del silenzio, il ricordo del delitto commesso in comune renderanno agevole l'intelligenza per nuovi delitti; d'altra parte seminano sempre nelle popolazioni rurali la sfiducia e lo spavento questi facinorosi, dalle abitudini apparentemente pacifiche, i quali, prima l'uno all'altro estraneo, quasi sospinti da potenza arcana, si raggruppano in manipolo, piombano avidi di preda, entro l'abitato, e, pronti in caso di resistenza anche alle stragi, sfidano e sbalordiscono con grida e spari gli abitanti sorpresi nel sonno (Cannas, 1894, 28 s.).

Il colpo viene preparato o grazie ad informazioni più o meno sommarie raccolte appositamente da un complice,³² o in base a semplici voci sulle presunte ricchezze della vittima designata e quindi sulla possibilità di fare un buon bottino.³³ Tuttavia Baudi di Vesme sembra suggerire che sulla scelta dell'obbiettivo influiscano anche motivazioni più "sociali", per quanto primitive, poiché, sia pure riferendosi agli episodi del 1848, cioè ad una situazione di grave crisi economica, sostiene che "pur quasi sempre assalirono di preferenza le case delle persone più malevise, e particolarmente di quelli che avevano voce d'usuraj, o di nasconditori di grano" (Baudi di Vesme, 1848, 164 s.)

Un altro dato che colpisce molti osservatori è la grande velocità con cui questi numerosi gruppi armati si muovono in zone impervie e prive di vie di comunicazione, frutto evidente di un'ottima conoscenza del terreno: nel giro di una notte, essi si radunano provenendo spesso da località diverse e non necessariamente contigue. si

32 Niceforo, 1897, 28: "... Prima di scendere al piano, i pastori di Villacidro organizzano la spedizione e si mettono in comunicazione con un loro amico dimorante nel paese ove si dovrà fare il colpo. Quest'amico, che è detto *su bugoni*, s'informa, raccoglie dati, prepara il terreno, poi manda lo avviso allorché il frutto è maturo ..."; Vuillier, 1930, 59: "... Questi, che nella maggior parte sono pastori, scendono ai Campidani verso il mese di maggio, per farvi pascolare le pecore, e si mettono in rapporto coi domestici delle famiglie ricche. Nel momento opportuno, avuta la promessa d'una parte del bottino, questi domestici, questi traditori, consigliano l'attentato, lo facilitano indicando le precauzioni da prendere, la strada da seguire, la notte propizia allorché il loro padrone ha ricevuto qualche grossa somma di denaro ..."; Saragat, 1895: "... Nell'inverno, quando i pastori dagli altipiani del Geunargentu scendono con le greggi nelle pianure del Campidano, le operazioni riescono più facilmente perché la stagione è più propizia, ed essi si trovano sul luogo dell'azione. Basta il modesto concorso di qualcuno del paese ...".

33 Cannas, 1880, 197: "... sono contadini e pastori, ai quali qualche audace malvivente riscalda l'immaginazione con la prospettiva di subite ricchezze, con racconti cervellotici di miserabili divenuti signori, per l'audacia di un colpo di mano, con leggende sulle dovizie di qualche famiglia, per lo più di qualche prete, nuotante nell'oro ..." (v. anche Cannas, 1893, 28, cit.).

spostano anche a distanze considerevoli, mettono a segno l'assalto e tornano al luogo d'origine. Anzi, questa estrema facilità di movimento viene talora utilizzata al fine di preconstituirsì un alibi:

sorprende poi la celerità con la quale, da luoghi lontani, convengono al punto di riunione, e la rapidità con cui di là la conventicola si precipita impetuosa sulla casa o luogo designato ... la celerità delle mosse è tale che, congiunta alla elasticità degli apprezzamenti sulle ore, riesci un tempo a qualche furbo grassatore di prepararsi l'alibi, invocando poi attestazioni di persone rispettabili e delle stesse autorità (Cannas, 1889, 197) ... in generale i grassatori vengono di lontano, e stanno attenti a crearsi, con qualche stratagemma, un alibi qualunque per sviare la giustizia (Vuillier, 1930, 60) ... è qualche cosa d'incomprensibile la rapidità con cui questi uomini si portano a distanze enormi, superano monti elevati, ostacoli d'ogni genere! E di questa rapidità si valgono per concertare alibi che allontanino il sospetto di una loro partecipazione al delitto compiuto a trenta o quaranta chilometri distante, e da loro percorsi in poche ore (Pais Serra, 1896, 52);

Pais Serra e Castiglia narrano al riguardo alcuni episodi significativi:

si constatò, per esempio, che un tale, reo di rapina, e trovato morto sul luogo del commesso reato, si era fatto nella propria casa visitare dal medico, e si era fatto applicare impiastri e senapismi due ore prima del delitto. Si verificò che un altro aveva percorso in un'ora 30 chilometri per recarsi sul luogo della grassazione (Pais Serra, 1896, 52) ... un tale (...) in un quieto tramonto montanino era tornato in paese a bastonar la propria moglie, sino a che per le grida e l'affannarsi dei vicini, non ebbero ad accorrere i carabinieri, a ristabilire la calma nella contrada e la pace fra i coniugi. Poche ore dopo quel tale cadeva in conflitto con l'arma dei carabinieri, nella grassazione d'una casa, in un paese a ... dieci ore di distanza! Se la grassazione eventualmente non avesse dato luogo a resistenza e in quel conflitto non avesse trovato la morte, nessuna accusa avrebbe mai potuto intaccarlo, poiché la stessa arma dei carabinieri sarebbe intervenuta a provare l'alibi! Ma in qual modo egli aveva potuto attraversare quella immensa distanza in poche ore, e giungere in tempo per la grassazione? Gli è che le strade, in quelle regioni, per i delinquenti sono pressoché inutili, poiché essi attraversano con i cavalli propri o con quelli che trovano abbandonati al pascolo, montagne e pianure e fiumi e forre e burroni, sempre in linea dritta, senza ostacoli, come guidati da un malvagio destino. Un altro, per procurarsi l'alibi con la testimonianza del parroco, si mise a letto, richiedendo con insistenza di venir munito degli ultimi conforti religiosi. Uscito di casa il parroco, egli s'alzava e correva alla grassazione, dove pur esso dovea lasciare la vita! (Castiglia, 1899, 381).³⁴

34 Gli stessi episodi sono raccontati anche da Sanna Salaris, 1902, 99, e uno analogo, ma con esito negativo, da Saragat, 1895: "... Uno di questi grassatori, dopo d'aver percorso in poche ore una cinquantina di chilometri, giunto in una casa si coricò e prese a fare la commedia dell'annulato mandando dal

E ancora va segnalato che, per evitare di fornire elementi utili alle indagini e che possano quindi far correre il rischio di incappare nelle mani della giustizia, talvolta la feroce violenza degli assalitori viene esercitata anche nei confronti dei loro stessi complici, poiché

quando qualche grassatore viene ucciso durante l'assalto, i compagni gli spiccano subito la testa: così non si riconoscerà il cadavere (Vuillier, 1930, 60) ... se nello scontro è rimasto ucciso qualcuno dei loro, lo trasportano via, e giunti all'aperto, lo decapitano asportando la testa, che seppelliscono più lontano, perché la giustizia non riconosca l'ucciso (Saragat, 1895) ... non si rifugge, a garantire la propria impunità, dall'uccidere il compagno ferito, per asportarne la testa, affinché non venga riconosciuto e non possa dare indizio e tracce per la scoperta dei colpevoli (Pais Serra, 1896, 52) ... caricano i compagni feriti, di cui mozzano e nascondono la testa perché non siano riconosciuti (Sanna Salaris, 1902, 111);

così nella tentata rapina di Bessude del 1892 gli aggressori, essendo rimasto ucciso uno di loro, "per distruggere ogni traccia cercavano di impadronirsi del cadavere del loro compagno" (Farris, 1914, 144); nella *bardana* di Decimoputzu del 1893, un assalitore viene ferito ed "è dai compagni trasportato nella campagna, e là, per liberarsene, massacrato e spogliato" (Cannas, 1894, 29) e in quella di Tortoli del 1894, un rapinatore morto nell'azione viene abbandonato dagli altri solo dopo essere stato denudato e decapitato (Pais Serra, 1896, 54; Niceforo, 1897, 138).

In qualche caso gli osservatori segnalano anche la diffusione di usi e credenze paganeggianti, sottolineando anzitutto l'importanza che i membri della banda attribuiscono al vincolo del reciproco giuramento del silenzio (indicato anche come possibile presupposto di altre future imprese delittuose), vincolo ritenuto sacro, generalmente rispettato (Cannas, 1898, 197; Bechi, 1997, 96 s.), e per il quale sono in uso rituali particolari (Da Passano, 1992, 233); in un caso questo vincolo viene rotto e, "per una singolare eccezione, non avvenuta mai, né prima, né dopo, uno degli aggressori confessò il reato, e svelò tutti i correi, che erano diciassette", ma poi "i giurati condannarono il propalatore con altri due o tre, e mandarono liberi a casa tutti gli altri grassatori" (Corbu, 1973, 119). O ancora viene ricordato il ricorso a pratiche pseudo religiose per favorire la riuscita del colpo, peraltro tradizionali in Sardegna: nelle *Osservazioni sulla natura e sulle principali cause dei delitti che si commettono in Sardegna* l'avvocato fiscale Pastoris racconta che "invasato dal furore della vendetta il sicario corre a tuffare il ferro e il piombo nell'acqua benedetta, onde riesca infallibile, e micidiale il colpo" (Da Passano, 1984, 206) e l'uso di invocare l'aiuto divi-

parroco per i sacramenti, che vista la gravità del caso gli furono somministrati d'urgenza. *L'alibi*, affermato dalla testimonianza del parroco, era una vera trovata da artisti; ma per gli artisti non c'è fortuna, e dopo il parroco coi sacramenti, giunsero i carabinieri con le manette e lo arrestarono ..." (Saragat, 1895).

no per commettere un crimine è confermato anche da altre fonti;³⁵ Giulio Bechi sostiene anzi che vi sono anche sacerdoti direttamente coinvolti:

e li sono (...) preti che lo [il bandito] benedicono e gli foderano le vesti e il petto di scongiuri, di amuleti, di reliquie che valgano ad allontanare le palle dei carabinieri ... è celebre il parroco di Lodine, minuscolo e miserabile paesello delle montagne nuoresi. Da questo prete giovanissimo accorrevano i più terribili latitanti, sia per consulti e per esorcismi, sia per essere forniti di amuleti pagati a caro prezzo ... con le decime del bortino. Il parroco di Lodine era la sibilla del Sassarese. Un latitante gli esponeva il suo proposito di vendetta, di rapina. Tosto il bravo prete cadeva in deliquio, poi si scuoteva dalla sua estasi divinatoria e, ore fremente, pronunciava gli oracoli (Bechi, 1997, 59 s.);

particolarmente diffuso risulta l'utilizzo di amuleti di vario genere, quasi sempre legati alla religione cristiana; così ad esempio il già ricordato procuratore di Nuoro, Cannas, sostiene che i partecipanti alle grassazioni vengono convinti anche

con favole sulla efficacia a preservare il credente dal ferro e dal piombo, di amuleti e di scritti sul genere di quelli trovati sul petto del grassatore caduto la notte del 2 settembre presso la corriera, e dei nonnulla chiusi in una borsetta, e tra l'altro liste di carta con strani versetti, intercalati da piccole croci, così: "✠ Si colpestis ✠ non ferestis ✠ Libera me ✠ de sanguinibus vestris" (Cannas, 1889, 197);³⁶

35 "... Tra di loro, le concezioni più diaboliche si mischiano con le pratiche religiose nel modo più grottesco e più insensato che si possa immaginare. C'è chi immerge il pugnale nell'acqua benedetta o gli fa un segno di croce, prima di infilarlo nel cuore di un nemico, per non mancarlo e c'è chi fa delle novene alla Madonna perché porti a segno il proiettile che deve uccidere l'avversario ... I Sardi vanno in pellegrinaggio a questa cappella [Nostra Signora del Latte Dolce, nelle vicinanze di Sassari] per avere delle grazie, talvolta normali, ma spesso le più assurde. Mi ricordo di un bandito che, una volta, vi si recò dalla zona più interna della Sardegna; per vivere rubava durante il cammino, faceva pascolare il cavallo in ogni campo d'orzo, d'avena o di grano che incontrava; fece, in una parola, danni considerevoli per strada e lo scopo del pellegrinaggio era di ottenere dalla Madonna la grazia di uccidere un nemico al primo colpo ..." (Domenech, 1973, 232); "... è talvolta accaduto in tempi addietro, come almeno fu narrato, che taluno portasse al parroco un'offerta per la Chiesa, a propiziarsi la Divinità per la buona riuscita del delitto! ..." (Pais Serra, 1896, 50); "... hanno gli amuleti, i brevi, i sortilegi, le magie, (...) dicono le messe per impetrare dal cielo la sventura del nemico e lo sfogo degli odi accaniti: per loro insomma la religione è uno specifico contro certi malanni, un'arma e un usbergo contro i nemici ..." (Bechi, 1997, 66); "... Altra superstizione dei banditi consisteva nel mettere nella notte di Natale, entro la pila dell'acqua benedetta, diverse palle da fucile che tenevano riservate per quando dovevano fare un buon colpo; se la palla colpiva, esclamavano: "*cussa est andata che battezzada*", il che riferivasi alla benedizione del Natale; dette palle erano inoltre per loro una salvaguardia contro ogni colpo nemico ... Superstizione per scampare alle nemiche fucilate era anche quella di bagnarsi in qualche fiume, alle ore ventiquattro, nella notte di S. Giovanni ..." (Sanna Salaris, 1902, 134).

36 "... per attenerci agli amuleti essi v'hanno gran fede, e n'hanno di più ragioni. Che non solo li appendono al collo a' bambini contra le fatture, il fascino, le legature, e le insidie *de su inimigu* (ch'è proprio il mal genio della sventura); ma uomini e donne non si terrebbero incolumi da sinistri accidenti, se alcun breve, o borchia, o piastra incisa non avessero addosso. Chi n'ha uno cucito nel busto, o nel farsetto sfimasi repulsare ogni sorte di malattie, ed anco d'assalti esterni d'archibugiate e di punte di stoc-

Quanto ai protagonisti di queste imprese innanzi tutto occorre notare che in generale i partecipanti alla rapina vengono da paesi diversi rispetto al luogo dell'azione, ma Vuillier cita anche un episodio "d'un genere poco comune", avvenuto a Lei nel 1893: in questo caso gli assalitori, peraltro respinti dall'intervento di due carabinieri e dalla resistenza dell'agredito che si difende con uno spiedo, erano "gli abitanti del villaggio contro il loro stesso curato, che passava per ricco e che essi volevano sbarazzare dai grattacapi della ricchezza" (Vuillier, 1930, 60); ma anche in altre occasioni fra i partecipanti o almeno fra i complici degli assalti si suppongono o figurano effettivamente anche abitanti del luogo.³⁷

Soprattutto va però segnalato un cambiamento che si verifica col passare del tempo, in evidente relazione con i più generali e già ricordati mutamenti qualitativi nella criminalità isolana. Infatti i responsabili vengono almeno inizialmente individuati nei banditi e nei pastori poveri delle zone interne: scrive ad esempio Pastoris di Casarosso:

co ... che è ciò che vidi sì spesso in Sardegna far tanto caso d'una scritta, ed esserne sì ghiotti che beato il pastore, il cacciatore, il guardiano di buoi e di cavalle che ne possa pur avere una riga? Li vidi baciarla divotamente, applicarsela alla fronte e al seno, toccar con essa l'acciarino del moschetto, porsi poscia quel pezzuolo di carta in un borsellino e guardarselo gelosamente come una santa cosa da non se ne distaccare giammai ... i Sardi colle altre costumanze delle prime genti serbarono anche tanta mirabile osservanza alla scrittura da tenere in gran fede i *brevi* come pieni d'ogni bontà e d'ogni grazia ..." (Bresciani, II, 196 ss.); "... Gli amuleti sono per i Sardi rimedi che preservano non solo dalle malattie, ma anche dalle disgrazie, la cattiva sorte, e tutti i malanni che possono provenire dagli uomini e dalle cose. Questi amuleti (...) sono talmente comuni che è raro trovare una persona che non ne porti uno; si mettono pure al collo dei bambini. Tutto ciò che è doppio o cornuto è un amuleto: qualcuno consiste in una palla da fucile, una sorta di moneta, un idoletto o una medaglia, altri sono costituiti da motti scritti o da specie di geroglifici tracciati su carta e conservati in un sacchetto appeso al collo ..." (Domenech, 1973, 231); "... Non c'è brigante sardo che non abbia in tasca il suo rosario e al collo una filza di medaglie, di amuleti (*sas pungas*), di brevi o scongiuri, mercè i quali si crede invulnerabile e immune da sciagura ..." (Bechi, 1997, 66). V. anche Sanna Salaris, 1902, 98 ss. e 134, che riporta anche il testo di due foglietti scaramantici trovati su due banditi uccisi (uno dei quali secondo Bechi, 1997, 60 s., opera del parroco di Lodine): "... addosso a parecchi efferati banditi uccisi in conflitto furono rinvenuti amuleti o effigi di Madonne e santi, o libri di devozioni, filotee, e via dicendo ... addosso a parecchi banditi uccisi in conflitto, o costituitisi, furono rinvenuti medagliette, amuleti, brandelli di stoffa, scritti, i quali nella loro fede dovevano avere il magico potere di preservarli dalle disgrazie, e dalle insidie degli avversari ... Altra salvaguardia, secondo loro, erano certi intrecci di palma, detti *sarichittos* (topolini), che dovevano essere fatti, però, nel Giovedì santo all'ora del *Passio*, e questi "sorchittos" li tenevano addosso a guisa di amuleti e servivano pure di ornamento alle loro armi ...".

37 Nella *bardana* di Piri del 1871 vengono arrestati un servo e tre giovani del paese "colla speranza che, qualora non siano essi complici nel fatto, molta luce potrà somministrare al processo la loro detenzione", il ferito "disse ancora essergli sembrato di ravvisare tra i grassatori un nativo del paese" e vengono poi arrestati "sei individui del paese, persone quasi tutte sospette, che credonsi complici nella grassazione" (As, 21 e 24 aprile 1871); nello stesso anno i partecipanti alla *bardana* di Mamoiada "si ritengono per la maggior parte Olanesi ed Orgolesi capitanati da Mamojadesi" (As, 26 maggio 1871).

in Orgosolo e Urzulei, nido questi villaggi di molti banditi di quelle montagne, e ricettacolo di molti altri dell'Ogliastra, delle Barbagie, e di altri luoghi della Provincia di Nuoro non havvi quadriglia permanente ... quelle poderose masse medesime di efferati ed audaci banditi che nel 1839 e 1840 piombarono dietro un viaggio di due o tre giorni a traverso le più scoscese e deserte montagne di Fonni, dell'Ogliastra, e delle Barbagie nei villaggi di Sadali, d'Esterzili posti a piedi delle montagne delle Barbagie, in Nuraxinieddu, villa situata nel Campidano d'Oristano, ed in Setzu che trovansi nella Marmilla, erano certamente la maggior parte di quelle due ville (Da Passano, 1984, 231);

e il procuratore del re di Cagliari nel 1893 sostiene che "un tempo le rapine in banda armata erano imprese di pastori agili, arditi e fieri che, dalle alture della Barbagia Ollollai, protendentisi per Fonni e Orgosolo alle montagne di Oliena, volavano, falchi predatori, specialmente alle pianure" (Cannas, 1894, 29). Col passare degli anni però la piaga si diffonde sul territorio dell'isola, interessando buona parte delle regioni centro-meridionali:

un tempo era il Circondario di Nuoro che toglievasi il vanto delle grassazioni in bande armate, ora questo vanto va a fermarsi nel Circondario d'Oristano, ma il contributo della gente che ammaestra a tali guerriglie (...) viene d'altronde ... i noti paesi che in addietro nel circondario di Nuoro erano indicati come focolari di grassatori, van perdendo cotanta nomea (Porqueddu, 1890, 41 s.) ... *pur troppo questa forma audace e strana di delinquenza ha ora proseliti anche nel nostro circondario [di Cagliari]... oggi [le rapine in banda armata] più ristrette, ma non meno pericolose si organizzano persino nel pacifico Campidano* (Cannas, 1894, 29) ... *ad esse sono stati estranei i pastori del Nuorese, i quali, scendendo a svernare coi loro armenti nei campidani, non ispirano più il timore d'una volta, né più si possono immaginare e descrivere riedenti nelle loro montagne coi denari depredati e colà giunti istruire i giovani compaesani sui delitti compiuti e sulle prove del loro coraggio* (Corrias, 1900, 34).³⁸

In particolare viene segnalata da più parti anche una mutazione sociale nella composizione delle bande. Se Baudi di Vesme e Siotto Pintor sembravano indicare nella povertà la causa di fondo di queste imprese criminali, almeno per il 1848,³⁹ già nel 1869 Aymerich sosteneva che

38 Sulla pratica della transumanza e sui problemi di ordine pubblico ad essa connessi, e più in generale sui rapporti conflittuali fra contadini e pastori, cfr. Manone, 1998, 84 ss.

39 "... quest'anno la miseria rese alquanto frequenti le grassazioni nei villaggi, fatte da intere bande di bisognosi, ai quali si accompagnavano alcuni malviventi ..." (Baudi di Vesme, 1848, 164 s.); "... numerose bande di scellerati affrontano le intere popolazioni e inquietano le strade. Altro effetto della fame, la sicurezza della disperazione ..." (Siotto Pintor, 1848, 472 s.)

[i pastori] sono quasi sempre gli autori delle grassazioni riunendosi in comitive e portandosi in paesi lontani a derubare i ricchi proprietari, talvolta più per ambizione di ardita impresa e del pericolo di eseguirla, che per il reale guadagno del bottino. Questa singolare ambizione di esser ritenuto un ladro abile si appigliava per lo passato anche ai grossi e grossissimi proprietari, che non sdegnavano di vantarsene come di un'impresa bellicosa (Aymerich, 1869, 31);

e questa tendenza torna in auge negli anni seguenti, anche se soprattutto a fini di lucro: nel *Memoriale* inviato dall'avvocato Pasquale Corbu alla Commissione parlamentare d'inchiesta sulle "condizioni morali, finanziarie ed economiche" della Sardegna presieduta da Agostino Depretis,⁴⁰ si legge:

quel che è peggio si è che dall'accidente d'essersi scoperto qualcuno dei grassatori (...), si è saputo, che i delinquenti sono fra le persone tenute per buone e per condotta, e per fortuna, e per posizione sociale; questi individui così riuniti ad hoc non sono banditi, né persone miserabili, ma fra le più influenti, e superiori ad ogni sospetto (Corbu, 1973, 93);⁴¹

nello stesso anno un giornale, commentando un episodio conclusosi con l'assassinio del rapinato, sostiene che ormai le bande

hanno raggiunta la perfezione, sono uomini che alla luce del sole vestono le sembianze d'onesti e che ad un motto d'ordine piombano su luoghi predestinati, per sciogliersi tosto; e che quindi col bottino diviso ritornano tranquilli alle loro case, ove saranno forse i primi a consigliare i mezzi per raggiungere gli assassini, che, come può arguirsi, non saranno certamente i più adatti allo scoprimento della verità (CS, 10 maggio 1870);

e verso la fine del secolo scrivono a loro volta Vuillier e Pais Serra:

le grassazioni sono molto frequenti in Sardegna; l'autorità rinuncia quasi a prevenirle e la giustizia riesce raramente a impadronirsi dei colpevoli. Allorché si arriva a scoprirle, si rimane sorpresi di trovarvi molte persone distinte delle quali non si sarebbe mai dubitato (Vuillier, 1930, 61) ... inoltre, sia per calcolo, o per naturale sentimento di sociale solidarietà (...) chi organizza le bande dei grassatori, non compie mai il misfatto nel proprio comune o circondario; quivi non commette reati, e

40 Sul lavoro di questa Commissione v. Manconi 1982 e 1984.

41 Nello stesso senso v. anche Porqueddu, 1890, 42: "... ora, cotesti grassatori non sono miseri: conducono delle greggie ben numerose, sono ben pasciuti, e quel che più monta, son validi ed aiutanti della persona, come si richiede per intraprese così pericolose, che addimandano del coraggio, del coraggio tristo, del valore così male speso. E giova notare che i pastori, che s'imbrancano o che dirigono le grassazioni, sono ordinariamente non quelli che, in qualità di domestici pascono il gregge, ma i padroni. Costoro, mentre abbandonano sicuri ai loro guardiani il proprio gregge, partono e ritornano, talvolta forniti di preda, talvolta no, alle loro greggie, come se nulla fosse: son dunque gente atta al lavoro i grassatori, evvi gente anche abbiente, e mentre il lavoro potea soddisfare le loro voglie, preferiscono arricchirsi a danno altrui ...".

non solo si guarda di recar molestie ai conterrazzani, ma molte volte anzi si presta a proteggere le loro proprietà e le persone contro i malfattori. Per tal guisa nei luoghi di loro dimora, non solo riscuotono la stima e il rispetto, ma anche l'affezione, riuscendo perfino talvolta ad ingannare le autorità locali, se pure essi stessi non cuoprano cariche di fiducia o amministrative, od anche non sieno rivestiti della magistratura importantissima della conciliazione ... Non è raro il caso che partecipino a rapine figli di agiati pastori, e spesso ve ne ha di coloro che seguitano i loro affari, resi più prosperi dal bottino ricavato in siffatte imprese: e se non se ne vantano, non ne sentono però né rimorso né vergogna, come se si trattasse di agiatezza onestamente acquistata ... Per tal modo la rapina viene considerata come un affare qualunque: un mezzo di arricchimento non infame, lo sfuggire alla pena è l'unica preoccupazione (Pais Serra, 1896. 51);

anche Giulio Bechi sostiene al riguardo:

li sono sindaci che lo [il bandito] ospitano e si associano graziosamente a lui in una grassazione, come in una partita di caccia ... qui difatti ne menano vanto come di un'impresa guerresca. Ci vanno anche i benestanti e i sindaci e i parroci per guadagnarsi popolarità, e i giovanotti per farsene una gloria con le belle (Bechi, 1997, 59, 91).⁴²

Né queste sono solo impressioni: un aggressore rimasto ucciso nel 1857 a Girasol è identificato come un tenente dei barracelli di Dorgali (CS, 17 ottobre 1867) e un'altro ammazzato nel 1871 a Mandas risulta essere stato una "persona piuttosto benestante del villaggio di Gesico" (As, 20 giugno 1871); e ancora Niceforo racconta che dopo la *bardana* di Tortoli i carabinieri avevano arrestato il cognato del sindaco, un assessore e un consigliere comunale, tutti "benestanti", che era stato rubato solo l'oro e l'argento, mentre a parere del proprietario, "quando i grassatori sono poveri, non lasciano sfuggire l'occasione di portare alle donne loro molta biancheria in provvista" e che, secondo la testimonianza del sindaco, il cadavere di uno degli assalitori, abbandonato e reso irriconoscibile, aveva "il corpo bianchissimo e le mani signorili", a dimostrazione che "l'ucciso non era un contadino né un pastore, bensì un proprietario e un ricco proprietario" (Niceforo, 1897, 138).

42 Più sfumata appare invece la posizione espressa sulle pagine de "La nuova Sardegna" da Silla Lissia, che, a proposito della *bardana* di Tortoli, scrive: "... Sono per lo più gente ignorante e rude calata giù dai monti o raccolta fra la melma delle città, sebbene si sappia che partecipano a grassazioni o sindaci o consiglieri. Ma a chi sappia le condizioni di vita di certi paesi del centro, a chi conosca la nessuna educazione di quegli abitanti, certamente non può ciò riuscire di troppa meraviglia. La luce della civiltà non ha avuto ancora la forza di penetrare fra quei boschi e quei monti e la gente vi cresce incolta, ignorante e piena di miserie. Miseria ed ignoranza, ecco le cause di questo formarsi repentino di bande armate, di queste grassazioni dolorosamente grandiose ..." (Lissia, 1894).

Infine, per quanto riguarda le reazioni a questo tipo di assalti, la situazione è molto diversificata. In genere gli aggrediti cercano di nascondersi o di trovare scampo nella fuga,⁴³ ma in qualche caso tentano invece di chiedere aiuto (Porqueddu, 1990, 39 s.) o anche di opporre una qualche resistenza, a volte riuscendo a respingere l'attacco, come nel 1868 a Samassi il "fido servo" del sacerdote vittima dell'aggressione, che,

avendo alla meglio fatto nascondere il suo padrone sopra un tetto, fece fuoco sul primo che si presentò che cadde all'istante estinto. Avendo continuato a far spari col fucile gli altri si diedero a precipitosa fuga parte presi dalla paura d'aver visto che uno della banda venne ucciso, parte perché avranno creduto che la casa del prete fosse da molti difesa (CS, 2 febbraio 1868);

o come nel 1871 un ricco proprietario di Mandas, che "non ostante in avanzata età, con ammirabile coraggio e sangue freddo oppose ai facinorosi la più fiera resistenza facendo contr'essi vivo fuoco di moscheteria", riuscendo anche ad ucciderne uno (As, 20 giugno 1871); o come nel 1893 il segretario comunale di Decimoputzu, che "dalla sua casa risponde colle fucilate alle ingiunzioni dei predoni e li mette in fuga, ferendone uno" (Cannas, 1894, 29); anche un sacerdote di S. Sperate scarica il suo fucile contro gli aggressori, ma inutilmente perché questi lo disarmano e legano mani e piedi lui e la sua domestica, coprendo loro il viso per non essere riconosciuti (Gp, 3 marzo 1867); e ancora un notaio di Osilo e la figlia sparando riescono a respingere l'assalto alla loro casa da parte di una ventina di uomini, ma la ragazza per il terrore impazzisce (Vuillier, 1930, 62).

Il più delle volte, nonostante la riprovazione delle autorità, gli abitanti del villaggio, terrorizzati, restano chiusi nelle loro case, evitando qualsiasi intervento in una vicenda che tutto sommato non li riguarda direttamente⁴⁴: così ad esempio dopo la

43 "... Delle persone che si trovavano nella casa assassinata non si ha da deplorare che la ferita ad armi di fuoco, che riportò un servitore nel braccio nel mentre che correva a chiudere un finestrino che dava alla strada. Gli altri fuggirono. Nel che è da notarsi un salto che spiccò dalla finestra in un attinente cortile la padrona di casa, il quale non poteva farsi che con pericolo della vita, pure dessa non ebbe alcun male ..." (Ich, 30 settembre 1856).

44 Gaston Vuillier narra in proposito che un suo amico francese "... durante una caccia ebbe, unitamente a uno dei suoi amici, ospitalità in una casa di un villaggio di montagna (...). Nel corso della notte vengono risvegliati di soprassalto da una fucileria. Abituati alle cose di Sardegna, comprendono subito quel che avviene, si vestono in fretta e prendono i fucili. Mentre essi cercano la porta per portare soccorso alla casa assediata, l'ospite si avvicina e li supplica di non correre verso una morte sicura. Ma poiché vede che nonostante le sue preghiere i due cacciatori vogliono uscire, egli chiama la moglie e i figli, che vengono e anch'essi, in ginocchio li pregano di non uscire. "Come, non capite dunque, diceva l'ospite, che andate a farvi ammazzare, che la vostra morte a nulla servirà e che domani, doman l'altro forse, i grassatori verranno infuriati a saccheggiare la mia casa, ad assassinare mia moglie e i miei figlioli?" E mentre la moglie e i figlioli si trascinavano sempre ai loro piedi: "Ah! egli continuò strappandosi i capelli, maledetto il giorno in cui vi abbiamo ricevuto sotto il nostro tetto! Maledetta l'ospitalità che vi abbiamo dato!" Il signor Chapelle e il suo amico piangevano di rabbia nell'udire le gida lamentevoli delle vittime: *Agitoriu! Agitoriu!* I bambini gemevano, la donna s'era aggrappata

bardana di Mamoiada del 1869, "soli quattro *baracellari* si unirono ai carabinieri per inseguire i malandrini" (CS, 4 ottobre 1869); il procuratore generale Carlo Lozzi parla di "grassazioni commesse in banda armata e a domicilio, e sovente accompagnate da sevizie, e persino entro paesi, senza che nessuno sorgesse a difesa" (Lozzi, 1888, 43) e il procuratore generale Giovanni Porqueddu di grassazioni "consumate senza che nessuno dei paesani si sia levato a soccorso dell'agredito, a cercare di debellare i malfattori", aggiungendo che

ciò reca disgusto e palesa un sentimento poco onorevole per un paese che infingardisce e la dà vinta ad un branco di malfattori, a' quali, con una resistenza, se non forte, aggiustata ed incolume, come potrebbe eseguirsi da chi conosce la posizione del paese, si riuscirebbe a farla costar cara. Siffatta genia di aggressori, sebbene temerari e non spogli di triste coraggio, sogliono spulezzare quando altri oppone l'onesto coraggio del cittadino, compiendo un'azione degna della corona di cittadino salvato, cotanto onorifica presso i Romani (Porqueddu, 1890, 43 s.).

Talvolta le stesse forze dell'ordine si guardano bene dall'intervenire e i grassatori possono agire indisturbati, come a Samassi nel 1894:

una banda armata di circa quaranta individui, dopo aver percorso qualche via del paese, esplodendo una sessantina di colpi di fucile all'aria ed a qualche finestra semiaperta, occupò la piazza Mercato, in cui trovansi la casa della Piras, stabilendo a breve distanza delle sentinelle per impedire l'uscita di casa dei vicini. Il capo della banda, correndo di posta in posta impartiva gli ordini del fuoco, incoraggiando i suoi che chiamava per numero. Tutti gli sbocchi delle strade circvicine furono bene custoditi dai malfattori ... I grassatori non trovarono alcuna resistenza da parte dei carabinieri né dei barracelli. La pattuglia di questi, malgrado i sospetti che serpeggiavano in tutto il paese di una prossima grassazione, si ritirò dal far la ronda verso il tocco; i due carabinieri di pattuglia giacevano, a quanto si dice, nelle brande della casa comunale a 200 metri circa dal teatro della grassazione, dormendo placidi sonni, senza udire la tempesta che si scatenava nella piazza Mercato; essi si risvegliarono alle 7 del mattino (NS, 3 aprile 1894).⁴⁵

In qualche altro caso invece si ha una circoscritta reazione contro gli aggressori da parte di qualche compaesano, come nel 1856 a Irgoli, dove gli assalitori, sorpresi casualmente in azione, riescono a fuggire solo con un magro bottino:

sarebbero stati colti nel fatto da pochi carabinieri e borghesi, se non li avesse salvati un prontissimo stratagemma. Diffatti appena s'avvidero che da lungi alcuni s'appressavano furon pronti a mettersi fuori della casa, e mentre di fatti fuggivano,

piangente alle loro vesti. "E durante due orribili ore, mi raccontò il mio amico, io udì le grida angosciose della gente che si sgozzava! Mi dibattevo, ci dibattevamo tutti e due per correre in aiuto, ma non riuscimmo a svincolarci dalle strette furiose della famiglia del nostro ospite" ... (Vuillier, 1930, 63).

45 Per l'episodio di Tortolì v. *infra* § 6.

simularono d'esser fra quelli che inseguivano gli assassini, gridando – Agli assassini! Coraggio Irgoli! Ché vi sono carabinieri – quasi volessero insinuar coraggio ai popolani perché v'erano anco dei carabinieri. La forza pubblica illusa da queste voci lasciava sempre correr avanti gli assassini senza dar fuoco, finché tratti fuori dell'abitato si trovarono in salvo (Ich, 30 settembre 1856);

così ancora a Girasol nel 1867 il notaio "che da una specola gli osservava, li attaccò vivamente a fucilate, sì che ne stese uno morto, lasciandone altri gravemente feriti" (CS, 17 ottobre 1867); a S. Sperate nello stesso anno un "giovinone proprietario" e il suo servo si scontrano con alcuni rapinatori rimasti di guardia in strada (Gp, 7 marzo 1867); a Mamoiada nel 1871 quattro paesani "scossi dalle fucilate, uscirono di casa, e passando per la caserma dei Reali Carabinieri, ove non fu loro risposto da alcuno, andiedero incontro ai ladri salutandoli col fuoco, mentre altro Mamojadese suonava a stormo la campana della chiesa di Santa Croce" (As, 3 giugno 1871).

Più spesso c'è una risposta collettiva da parte degli abitanti del villaggio, che riescono a mettere in fuga gli assalitori, come a Nuragus nel 1848:

una quadriglia armata di circa sessanta individui s'era già inoltrata all'ingresso del villaggio per invadere; e depredare alcune case di facoltosi (...) S'attruppa ad un tratto la guardia e il barracellato con gran folla di popolo, anche di donne: s'impegna una zuffa con mastini, fusti, e coltelli; ma ben tosto dovea incalorirsi il combattimento ... Scoppiano gli spari che furono molti e frequenti d'ambe le parti, in cui rimasero malmenati e feriti 13 Nuraghesi, molti dei malandrini, dicesi anche mortalmente. S'avvicendava allora con più frequenza il fuoco dei terrazzani che più sicuri poterono appuntar gli archibusi dietro ad un vicolo murato. All'alba fu visto molto sangue strisciar sul terreno su cui la quadriglia s'aggirava, la quale vinta e sbaragliata si diede in fine alla fuga, e venne per un lungo tratto inseguita con spari incessanti fuori del paese (N, 27 aprile 1848);

meno fortunata è la resistenza degli abitanti di Magomadas nel 1861 contro gli oltre 25 "facinorosi" che assaltano nottetempo la casa del vecchio vicario parrocchiale: infatti se questi riesce ad uccidere uno degli aggressori e a ferirne altri, dopo che hanno sfondato il portone a colpi di scure e saccheggiato e devastato alcune stanze,

il paese tutto era in allarme, la campana della parrocchia suonava a stormo, la gente si versava tutta nella strada che conduce alla casa del Parroco; ma i grassatori fecero ressa, ed a colpi di fucile ammazzarono tre dei più arditi che si auguravano senza spargimento di sangue poter eludere il tentativo (Imp, 2 giugno 1861);

nel 1867 a Neoneli l'agredito, nonostante l'età avanzata, spara col fucile contro i rapinatori ed impegna poi una colluttazione con essi, che scappano

perché alle grida d'aiuto della famiglia risposero altre voci dalle case vicine tirando delle fucilate all'aria per dar l'allarme al paese ... a fronte di esser posta la casa dell'agredito all'estremità del paese, in men di dodici minuti accorsero sul

luogo circa 50 persone armati ciascuno alla meglio e se non furono primi non ultimi certamente sono stati ad accorrere i carabinieri, e non pochi furono quelli che tentarono inseguire la banda che con buona previdenza se la svignava appena si accorse che il paese era già in moto (Gp, 5 novembre 1867);

nel 1871 a Pirri gli assalitori sono messi in fuga dall'accorrere di una "gran folla di popolo" (As, 19 e 21 aprile 1871) e nel 1878 a Sarule

alcuni popolani con eroico coraggio e con alla testa il loro Sindaco, il cui nome, Salvatore Balloi, declinò a segno di onoranza, opposero viva resistenza e poterono riescire, rimanendo essi incolumi, a liberare senza offesa o danno la casa grassata, facendo morder la polvere a tre di quei malandrini, oltre gli altri che si dice siensi potuti sebbene feriti ritirare alla montagna (Caboni, 1879, 19);

nel 1902 all'alba, una dozzina di malviventi, dopo aver rapinato e sequestrato un testimone casuale, assaltano la casa isolata di un "facoltoso e conosciuto proprietario" nelle campagne di Terranova (Olbia), legano un servo e sua moglie, disarmano il proprietario e legano lui e i suoi familiari, svaligiano l'abitazione facendo un bottino per un valore fra le 4 e le 6000 lire e fuggono, ma vengono inseguiti dai carabinieri e da una cinquantina di abitanti dei dintorni armati, si dividono e un gruppo di essi ha due conflitti a fuoco con gli inseguitori, in cui cade un assalitore, ucciso a fucilate da due pastori (NS, 24 agosto 1902).

Lo stesso procuratore Lozzi riconosce che

talvolta è avvenuto che al primo irrompere dei grassatori, e forza pubblica e cittadini abbiano saputo impavidamente resistere; e se è da deplorare che qualche agente della pubblica forza sia caduto vittima, è pur anche avvenuto che la loro vita è costata cara ai malandrini che trovarono la morte ben meritata sul luogo del misfatto (Lozzi, 1888, 44)

e il procuratore Porqueddu, citando in particolare i casi di Nughedu S. Nicolò, in cui si distinse una donna, poi premiata per questo, e di Alà dei Sardi, ricorda che a volte

i malfattori ebbero ad esser fuggati, non pochi atterrati dalla sola coraggiosa resistenza paesana, rendendo anche un gran servizio alla giustizia, che, con la peggiora degli aggressori rimasti sul terreno, vi fu modo di venir in chiaro degli altri colpevoli e punirli (Porqueddu, 1890, 41).

Inoltre in qualche caso, avuta in qualche modo notizia di un piano criminoso che sta per essere attuato, si cerca di organizzare un'imboscata agli aggressori; così nel 1848 a Selegas un proprietario viene informato alcuni giorni prima di un possibile assalto alla sua casa, con l'aiuto dei compaesani organizza la resistenza e, nonostante qualche disguido, la rapina fallisce e la banda viene messa in fuga:

gli assalitori cedendo il campo precipitosamente si ritirarono, atterriti ancora da un'altra fucilata. Questa quadriglia, al giungere nel villaggio, disarmò cinque barancelli che trovavansi in vicinanza della casa, dei quali due rimasero leggermente

feriti. I conterranei che erano di ronda al suo arrivo fuggirono abbandonando il loro capo. Ed in vero la banda era molto forte e di circa 200 uomini (questo numero ci pare esagerato), se si dà retta a tre Nurresi saccheggiate prima e battute dalla stessa banda e costretti a rimaner con essa in tutta l'ora dell'assalto. Da rapporti che si credono veridici, si ha che dallo scoppio del trombone cinque rimasero morti, e nove feriti, e che al ritornare della quadriglia nel capo superiore era tuttora forte di 60 uomini circa (IS, 3 giugno 1848);

anche nel 1868 a Suelli viene organizzato un agguato, questa volta da quattro carabinieri, che si nascondono in casa di un notaio; un banda di una quindicina di uomini attacca la casa e vi si introduce forzando una finestra, ma alcuni fuggono immediatamente sospettando di qualcosa e i quattro rimasti vengono catturati (Gp, 15 gennaio 1868); infine nel 1880 i Carabinieri vengono informati che "in quel di Monastir dovevasi consumare una grassazione in banda armata" e "non solo la prevenirono, ma giunsero ad arrestare taluni contravventori all'ammonizione", poi identificati fra gli autori di un altro crimine (Calandra, 1881, 29).

6. L'episodio più famoso, la "madre di tutte le *bardane*", è però quello di Tortolì, dove nella notte fra il 13 e il 14 novembre 1894 ha luogo un assalto particolarmente violento e feroce.⁴⁶ Ecco il resoconto che ne dà Pais Serra, che critica anche la lentezza e la negligenza delle indagini successive:

la banda componevasi di cento malfattori armati, secondo la voce pubblica, ma certamente in numero non inferiore a cinquanta. Verso le 11 di notte, silenziosi accerchiano il paese, ma dopo accerchiatolo, per intimorire procedono cautamente sparando replicati colpi di fucile. Due carabinieri che perlustravano scambiano con essi alcune fucilate, ma vedendo la superiorità del numero si ritirano in caserma. Quivi il capitano, che casualmente vi si trovava in visita, svegliato di soprassalto fu informato del triste fatto: rimase come sorpreso, e nella confusione non seppe che ordinare al brigadiere di uscire alla testa degli altri carabinieri, mentre si mostrava, pare, pronto a seguirli. Uscì di fatto il brigadiere Giua coi suoi uomini; e mentre appostava in diverse posizioni alcuni de' suoi dipendenti, egli con un altro carabiniere divisò di penetrare in una casa prospiciente al cortile di quella del cavalier Depau, in cui avveniva la grassazione. Difficile era raggiungere l'obbiettivo, perché i malfattori avevano in luoghi opportuni posto vedette, in mezzo alle quali con pericolo di vita, il brigadiere e il suo compagno dovevano passare. Ma sprezzando il pericolo, preso di mira dai colpi dei malandrini pure raggiunse la casa. Nella quale (caso davvero strano!) in quell'ora tanto tarda non trovò il proprietario, ma una donna sola; da essa si fece aprire, e condurre ad una finestra da cui si potea dominare il luogo della grassazione. Incauta la donna lo seguiva col lume acceso, e non appena

46 V. anche NS, 15 novembre 1894; Us, 14, 15, 27 novembre, 1 dicembre 1894; Niceforo, 1897, 17, 26, 49, 138, 189; Loi, 2001, 80 ss.

il brigadiere si fu avvicinato alla finestra una palla lo colpiva mortalmente. Io non so spiegarmi come i malfattori vedendo un lume a quella finestra, e prima che da essa si sparasse, senz'altro (quasi conoscessero l'assenza del proprietario, e sapessero della presenza di un carabiniere) facessero fuoco! Gli altri carabinieri pure nelle loro posizioni ebbero scontri coi malandrini, così che il carabiniere Bulciolu, fu due volte ferito. Intanto il grosso della banda invadeva la casa del cavalier Depau, la quale era custodita da un solo domestico, Giuseppe Olla. Tentò egli disperata resistenza; all'intimazione di aprire rispose sparando il fucile, e ferendo alcuni degli aggressori; ma fu vano, perché i malfattori penetrati nel cortile furono sopra al fedel servo, e colle armi al petto gl'imposero di svelare ove fosse il danaro, se voleva salva la vita. Ma il certo sacrificio di sé non impaura il coraggioso Olla che a nessun patto vuole tradire il padrone. Acciecati dall'ira per l'eroica e impensata resistenza, i numerosi aggressori gli sono addosso, lo atterrano, crivellandolo di ferite d'arme da fuoco e di punta; alcuni gli pongono i ginocchi sul petto quasi-esanime, e lo scongiurano ancora di rivelare il luogo ov'è riposto l'agognato bottino. Indarno! Questo prode risponde imprecando ai suoi carnefici e maledicendoli muore. Compiuto il misfatto, depredato quel che trovarono,⁴⁷ senza però aver scoperto il grosso del bottino, che la morte di Giuseppe Olla aveva salvato, partirono trasportando i feriti, abbandonando uno solo morto poco lungi, con la testa mozza. Silenziosi si dispersero, come silenziosi si erano riuniti, non lasciando traccia sulla quale la giustizia potesse rinvenire i colpevoli! ... Una circostanza degna di nota si è che le pattuglie di barracelli – cosa che non si sa spiegare – poco prima del misfatto avevano sospeso le loro perlustrazioni e si erano ritirati (...) Ed è doloroso constatare che la fortuita presenza del capitano dei carabinieri, invece di essere messa a profitto, fu resa sterile dal suo turbamento. Poiché non solo lasciò che tutti i carabinieri partissero senza accompagnarli e dare ordini e istruzioni; ma egli rimase chiuso in caserma finché la grassazione non venne consumata. ... Né basta ancora. Mi sono accertato per testimonianze avute, che nel prossimo porto di Arbatax, distante poche centinaia di metri, distintamente si sentiva il vivo fuoco di fucileria. Ora, perché i nove doganieri che vi si trovavano quella sera, perché l'equipaggio di una cannoniera che era colà ancorata, non si mossero? (Pais Serra, 1896, 52 ss.)

In realtà si tratta soltanto, com'è evidente, di uno in una ormai lunga serie di fatti analoghi o comunque estremamente gravi,⁴⁸ che però suscita una profonda impres-

47 "... Lire 25.000 in marenghi d'oro; lire 1.500 in monete d'oro di lire 100 ciascuna, delle quali tre russe, una austriaca, una elvetica; lire 250 in zecchini di Venezia; 20 sterline, 10 doppi marenghi, un pezzo d'argento greggio del valore di lire 300, 12 cucchiaini d'oro; due cartelle della parrocchia di Talana; un calice d'argento dorato con dedica all'Arcivescovo, diverse posate d'argento; dei gioielli per un valore di lire 5.000; due orologi d'argento; due revolver a percussione centrale; un fucile del valore di lire 500 ..." (Us, 14 novembre 1894).

48 Non c'è che l'imbarazzo della scelta: nel 1886 ad esempio viene assalita la diligenza che va a Macomer e un ufficiale dei carabinieri viene disarmato e lasciato seminudo; nel 1892 viene rapito e assassi-

sione e casualmente ha un'eco anche sulla stampa nazionale. L'episodio ha quindi una rilevanza particolare non tanto di per sé, ma piuttosto per le sue conseguenze. Infatti con decreto del 12 dicembre il governo, presieduto da Crispi, decide di avviare un'inchiesta "sulle condizioni economiche e della pubblica sicurezza in Sardegna", affidando l'incarico a Pais Serra, ex-garibaldino, amico del presidente del Consiglio e all'epoca deputato di Ozieri, che fra l'altro su quei temi aveva già presentato un'interrogazione al Ministro dell'interno qualche anno prima. Il risultato dell'indagine, pubblicato non senza qualche polemica, dal successore di Crispi, il marchese di Rudini, nel 1896, rappresenta una delle analisi più acute ed approfondite del problema condotte sino ad allora (Da Passano, 1998, 494 ss.) e sta alla base non solo dell'intervento brutalmente e spesso indiscriminatamente repressivo del 1899, condotto in concomitanza con la visita della famiglia reale nell'isola (Marcialis, 1900; Bechi, 1900; Farris, 1914; Brigaglia, 1971, 113 ss.; Todde, 1971, 254 ss.; Da Passano, 1998, 456), ma anche (e soprattutto) delle leggi speciali a favore dell'Isola, approvate a partire dal 1897 e poi riunite nel testo unico del 1907 (Sechi, 1969, 122; Del Piano, 1984, 366 ss.; Sorgiu, 1986, 274 s.; Melis, 1993; Conte, 1995, 157 ss.; Da Passano, 1998, 496), due tipi di intervento che in generale segnano, in sintonia con quanto avviene nel resto del Regno, un calo, quantitativo e qualitativo, della criminalità sarda, a cui si accompagna la lenta scomparsa delle *bardane*. Vero è peraltro che già nel 1894 il procuratore generale Giovanni Porqueddu sosteneva che

altri potrebbe osservare (...) che i reati colà ebbero a mutar forma: che ivi si verificò un vero processo di evoluzione nella delinquenza; dal tetto reato delle rapine in bande armate, per legge d'evoluzione, essersi corso animosi a reato più civile, quello de' ricatti (Porqueddu, 1894, 60);

nato il sindaco di Villasor; nel 1893 quattro uomini armati e mascherati tentano un assalto al treno vicino a Pattada; nel 1894 vengono sequestrati due commercianti di sughero francesi, poi liberati senza riscatto solo perché il sottoprefetto di Nuoro fa intervenire il più anziano dei latitanti della zona, Giovanni Corbeddu, il "Re della macchia", il "Nestore dei banditi sardi" (poi ucciso nel 1898 in un conflitto a fuoco con i carabinieri), che rinuncia alla ricompensa pattuita; nel 1895 fallisce un tentativo di rapinare le paghe dei carabinieri di Orani, ma un milite viene ucciso, viene assaltata e depredata la corriera postale Oniferi-Orani e dopo la fuga i rapinatori hanno uno scontro a fuoco con i carabinieri; nel 1897 a Benetutti e sulla strada da Bitti a Nuoro vengono assalite altre due corriere postali, mentre sulla strada Monteponi-S. Giovanni vengono rapinate le paghe degli operai della miniera e rimane ucciso il contabile che le trasportava; nel 1899 ad opera di due latitanti un contadino di Benetutti viene "scannato nella sua aia, alla presenza della moglie e del figlioletto, dopo essere stato squartato e sventrato. La testa di quel disgraziato contadino fu staccata dal corpo e deposta sopra un muro a secco; e per maggior sfregio all'ucciso furono arricciati i baffi col sangue che sgorgava dalle vene" e un confidente della polizia "ebbe tre fucilate e dieci colpi di "leppa", ebbe fracassate le vertebre, la mascella inferiore, le costole, i polmoni; scopercchiato il cranio, staccata la mano dal polso, staccate le orecchie" (Farris, 1914; Brigaglia, 1971; Sorgia, 1973).

si passa cioè dalle arcaiche *bardane* al ricatto e al sequestro di persona a fini estorsivi,⁴⁹ un reato quest'ultimo che effettivamente fa la sua comparsa proprio in quegli anni diffondendosi in misura sempre più consistente e che purtroppo sarà destinato a segnare la vita dell'Isola e dei suoi abitanti sino ai giorni nostri.

NEUSMILJEN IN ARHAIČEN ZLOČIN NA SARDINII V 19 STOLETJU: BARDANA

Mario DA PASSANO

Univerza v Sassariju, Fakulteta za politične vede, IT-07100 Sassari, Piazza Università 11
e-mail: dap@uniss.it

POVZETEK

Med 18. in 19. stoletjem je bila za Sardinijo značilna prisotnost kriminala, ki se je pojavil v velikem številu, bil družbeno in teritorialno zelo razširjen, slabo povezan, zanj so bila značilna najhujša kazniva dejanja, pogosto tudi zatekanje k nasilju, stanje pa je bilo še bolj dramatično zaradi zelo razširjenega in nerešenega pojava razbojništva. Zaradi velikih sprememb v gospodarskem in družbenem ustroju, ki se napovedujejo v dvajsetih letih 19. stoletja, je prišlo do globokih družbenih nemirov in opaznega širjenja kriminalnih pojavov, ki v času velike gospodarske in finančne krize, ki zajame otok v zadnjih petnajstih letih 19. stoletja, izbruhnejo v pravo eksplozijo kriminala, za katerega je značilen kakovostni premik, zaznamuje pa ga upornišтво najrevnejših slojev in zloraba slednjih s strani najbogatejših in najmočnejših.

V tem dramatičnem okviru velja opozoriti na ohranitev in postopno širjenje 'bardane', kaznivega dejanja, ki je zgodovinsko značilen za celotno pokrajino. Gre za oborožene tolpe, ki štejejo tudi po nekaj deset mož na konjih (med katerimi so pogosto razbojniki na begu), se zbirajo ponoči v težko dostopnih in samotnih krajih, se hitro premikajo bodisi proti bližnjim vasem bodisi proti nižini, ropajo cele črede in napadajo osamljene hiše ali še pogosteje, zavzemajo celotne vasi in napadajo hiše oseb, ki veljajo za premožne. Udeleženci pohodov se z veliko lahkoto zatekajo k nasilju in posegajo po strelnem orožju, s katerim žrtve strahujejo ali pa jih z njim napadajo. Včasih se spopadajo tudi z vojaškimi enotami, orožje pa uporabljajo tudi v primeru odpora, ne glede na to ali se upirajo žrtve same ali preprosti vaščani, ki žrtvam prihitijo na pomoč. Napad se konča z begom, po razdelitvi plena pa se udeleženci 'bardane' razkropijo. Ob tem velja poudariti, da tovrstne tolpe nastajajo priložnostno in brez kakršnekoli stalne oblike organiziranosti.

49 Sul passaggio da altre forme di illecito arricchimento al ricatto e al sequestro di persona v. Pigliaru, 1975, 399 ss.; Pira, 1978, 343 ss.; Loi, 2001, 103 ss.

Tovrstna ropanja se nadaljujejo skozi vse 19. stoletje. Z razcvetom kriminala in razbojništva pa postanejo na otoku v devetdesetih letih 19. stoletja še celo pogostejša in vedno bolj krvoločna, a tudi manj primitivna v svoji strategiji naskoka. Nazadnje se spremenijo v prave vojaške pohode, pri katerih pa ne sodelujejo več samo razbojniki in revni pastirji iz notranjosti otoka, temveč tudi povsem neoporečne in premožne osebe.

Najznamenitejša 'bardana' se je pripetila v Torliju 1894. Bila je skrajno nasilna in okrutna, kar je v javnosti pustilo globok vtis, dogodek pa se je znašel na prvih straneh nacionalnega tiska. Primer je posebej pomemben ne toliko zaradi dogodka samega, temveč zaradi njegovih posledic. Kmalu zatem je namreč Crispi sprožil vladno preiskavo "o razmerah na področju gospodarstva in javne varnosti na Sardiniji" in jo zaupal Paisu Serri. Izidi preiskave predstavljajo eno najprodornejših in najbolj poglobljenih analiz dotlej, ki so postavile temelje ne le za široko zastavljeno (in pogosto nasilno in neselektivno) represivno akcijo s konca stoletja, temveč tudi za posebne zakone v podporo otoku; dvoje vrst posegov, ki so v sozvočju z dogujanjem v preostalem delu kraljestva zaznamovali upad sardinskega kriminala, tako kar zadeva njegovo kakovost kot količino, z njim pa počasno izginjanje 'bardan'.

Ključne besede: kazniva dejanja, razbojništvo, oborožene tolpe, Sardinija, 19. stoletje

FONTI E BIBLIOGRAFIA

- APC (1883):** Atti Parlamentari. Camera dei Deputati. Discussioni, legisl XV, sess. 1^a, 7 maggio 1883. Roma, Stamperia Reale.
- As (1862-75):** L'avvisatore sardo. Cagliari, s. n.
- AvvS (1871-93):** L'avvenire di Sardegna. Cagliari, Tip. Dell'Avvenire di Sardegna.
- Aymerich, I. (1869):** Stato della Sardegna e suoi bisogni specialmente riguardo alla proprietà e all'agricoltura. Cagliari, Tip. Timon.
- Bartoli, D. (1872):** Dell'amministrazione della giustizia in Sardegna nell'anno 1871. Cagliari, Tip. Timon.
- Baudi di Vesme, C. (1848):** Considerazioni economiche e politiche sulla Sardegna. Torino, Stamperia Reale. Poi anche in: Sorgia (1968) (ed.). 75-267.
- Bechi, G. [Miles] (1900):** Caccia grossa. Scene e figure del banditismo sardo. Milano, La poligrafica. Poi anche (1914): Milano, Treves; (1915): Milano, Madella; (1919): Milano, Treves; (1973): Cagliari, Gasperini; (1981): Sala Bolognese, Forni; (1997): Nuoro, Ilisso.
- Berlinguer, L., Mattone, A. (eds.) (1998):** Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità ad oggi. La Sardegna. Torino, Einaudi.

- Bosco, A. (1903):** La delinquenza in vari Stati di Europa. Roma, Accademia dei Lincei.
- Boscolo, A. (ed.) (1973):** I viaggiatori dell'Ottocento in Sardegna. Cagliari, Fossataro.
- Bresciani, A. (1850):** Dei costumi dell'isola di Sardegna comparati cogli antichissimi popoli orientali, 2 voll. Napoli, La civiltà cattolica.
- Brigaglia, M. (1971):** Sardegna perché banditi. Milano, Carte segrete.
- Brigaglia, M. (1982):** Il banditismo. In: Brigaglia, M. (ed.) (1982-88): II-5, 180-188.
- Brigaglia, M. (ed.) (1982-88):** La Sardegna, 3 voll. Cagliari, Della Torre.
- Brizzi, R. (1889):** Relazione statistica dei lavori compiuti nel distretto del Tribunale di Cagliari nell'anno 1888. Cagliari, Tip. Timon.
- Caboni, G. (1879):** Relazione statistica dei lavori compiuti nel distretto del Tribunale circondariale di Nuoro nell'anno 1878. Cagliari, Tip. Timon.
- Calandra, S. (1881):** Relazione statistica dei lavori compiuti nel distretto del Tribunale di Cagliari nell'anno 1880. Cagliari, Tip. del Commercio.
- Cannas, F. (1889):** Le bande armate in Sardegna. Rivista Penale. Torino, Unione tipografico-editrice, XXX, 197.
- Cannas, F. (1894):** Sui lavori eseguiti nel circondario del Tribunale civile e penale di Cagliari nell'anno 1893. Cagliari, Tip. Dessì.
- Casalis, G. (ed.) (1833-1850):** Dizionario geografico-storico-statistico-commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna, 20 voll. Torino, Maspero.
- Castiglia, E. (1899):** Undici mesi nella zona delinquente. Sassari, Tip. Dessì. Poi anche in: Sorgia (ed.) (1973), 367-413.
- Cobb, R. (1972):** Reactions to the French Revolution. Oxford, Oxford University Press. Trad. it. di B. Focosi (1990): Milano, Adelphi.
- Conte, L. (1995):** Dai monti frumentari al Banco di Sardegna. In: Toniolo, G. (ed.) (1995), 113-232.
- [Corbu, P.] (1870):** Memoriale alla Commissione parlamentare d'inchiesta sulla Sardegna. Livorno, Tip. Stefanini. Poi anche in: Sorgia (ed.) (1973), 87-124.
- Corrias, G. (1900):** Relazione intorno all'amministrazione della giustizia in Sardegna nell'anno 1899. Cagliari-Sassari, Tip. Dessì.
- Costa, E. (1897):** Giovanni Tolu. Sassari, Dessì. Poi anche (1998): Nuoro, Ilisso.
- CS (1864-79):** Corriere di Sardegna. Cagliari, Tip. Del Corriere di Sardegna.
- Da Passano, M. (1981-83):** Armi da fuoco, spari e omicidi nella Sardegna di Carlo Alberto. Quaderni sardi di storia, 3. Cagliari, Della Torre, 115-132.
- Da Passano, M. (1984):** Delitto e delinquenza nella Sardegna sabauda (1823-1844). Milano, Giuffrè.
- Da Passano, M. (1992a):** La Marmora rapinato. In: Studi e ricerche in onore di Girolamo Sotgiu. Cagliari, Cucc, 223-255.

- Da Passano, M. (1992b):** L'estensione del codice penale albertino alla Sardegna. In: Codice penale per gli Stati di S. M. il Re di Sardegna (1839), rist. anast. Padova, Cedam, XXIX-L.
- Da Passano, M. (1998):** La criminalità e il banditismo dal Settecento alla prima guerra mondiale. In: Berlinguer, L., Mattone, A. (eds.) (1998), 422-497.
- Day, J. (1979):** Banditisme social et société pastorale. In: Les marginaux et les exclus dans l'histoire. Paris, Union générale d'éditions, 178-214. Trad. it. in: Day, J. (1987): Uomini e terre nella Sardegna coloniale. XII-XVIII secolo. Torino, Celdid, 269-290.
- De' Giudici, S. (1911):** Relazione statistica intorno all'amministrazione della giustizia nel distretto della Corte d'appello di Cagliari nel 1910. Cagliari, Tip. Giua-Falco & C.
- Del Piano, L. (1984):** La Sardegna nell'Ottocento. Sassari, Chiarella.
- Domenech, E. (1867):** Bergers et bandits. Souvenirs d'un voyage en Sardaigne. Paris, Dentu. Trad. it. di R. Carta Raspi (1930): Cagliari, Il Nuraghe. Poi anche parziale trad. it. in: Boscolo, A. (ed.) (1973), 225-234.
- Doneddu, G. (1991):** Criminalità e società nella Sardegna del secondo Settecento. In: Berlinguer, L., Colao, F. (eds.): Criminalità e società in età moderna. Milano, Giuffrè, 581-632.
- Doneddu, G. (1993):** Banditismo e Stato nella Sardegna del XVIII secolo. Etudes corses. Ajaccio, La Marge, XXI-40/41 (Banditisme et violence sociale dans les sociétés de l'Europe méditerranéenne. Actes du Colloque de Bastia. 27-29 mai 1993), 203-214.
- Farris, G. (1914):** Dieci anni di brigantaggio in Sardegna. Roma, E. Voghera.
- Gp (1850-69):** La gazzetta popolare. Cagliari, Tip. Nazionale, poi Tip. Arcivescovile, poi Tip. della Gazzetta popolare.
- GS (1872-77):** Gazzetta di Sassari. Sassari, Tip. Azuni.
- Ich (1856-60):** L'Ichnusa. Cagliari, Tip. Del Commercio.
- Ii (1848-49):** L'indipendenza italiana. Cagliari, Tip. Arcivescovile.
- Imp (1861-62):** L'imparziale. Cagliari, Tip. Alagna.
- Is (1832-52):** L'indicatore sardo. Cagliari, Tip. Timon, poi Soc. Tipografica.
- La Marmora, A. Ferrero de (1860):** Itinéraire de l'île de Sardaigne pour faire suite au voyage en cette contrée, 2 voll. Turin, Fr. Bocca. Riduz. it. di G. Spano (1868): Cagliari, Trois. Trad. it. di P. Marica (1917-20): Caserta, Maffei. Trad. it. di M. G. Longhi (1997), 3 voll.: Nuoro, Ilisso.
- Lissia, S. (1894):** La questione della P. S. in Sardegna. La nuova Sardegna. Sassari, Tip. Gallizzi, 24 novembre 1894.
- Loi, P. (2001):** Bardane e sequestri. Eventi-notizia tra centro e periferia in Sardegna. Cagliari, Cucc, 2001.

- Lombroso, C. (1889²):** Troppo presto. In: *Appunti al nuovo codice penale*. Torino, F.lli Bocca, 11-70.
- Lombroso, C. (1894):** Prefazione. In: *Fornasari di Verce, E.: La criminalità e le vicende economiche d'Italia dal 1873 al 1890*. Torino, F.lli Bocca.
- Manconi, F. (1982):** Le inchieste parlamentari. In: *Brigaglia, M. (ed.) (1982-88)*, I-2, 169-176.
- Manconi, F. (1984) (ed.):** *Le inchieste parlamentari sulla Sardegna dell'Ottocento*. I. L'inchiesta Depretis. Cagliari, Della Torre.
- Marongiu, P. (1981):** *Teoria e storia del banditismo sociale in Sardegna*. Cagliari, Della Torre, 1981.
- Mattone, A. (1991):** Istituzioni e riforme nella Sardegna del Settecento. In: *Dal trono all'albero della libertà. Atti del Convegno, I. Torino, 11-13 settembre 1989*. Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, 325-419.
- Mattone, A. (1998):** Le origini della questione sarda. Le strutture, le permanenze, le eredità. In: *Berlinguer L., Mattone, A. (eds.) (1998)*, 3-129.
- Melis, G. (1993):** Amministrazioni speciali e Mezzogiorno nell'esperienza dello Stato liberale. *Studi storici*, XXXIV-2/3. Bari, Dedalo, 463-528.
- Mulas, N. (1868):** *Rendiconto giudiziario tenuto avanti il Tribunale civile e correzionale di Lanusei*. Cagliari, Tip. Corriere di Sardegna.
- N (1848):** *Il nazionale*. Cagliari, Tip. Timon, poi Tip. Reale.
- Niceforo, A. (1897):** *La delinquenza in Sardegna. Note di sociologia criminale*. Palermo, Sandron. Poi anche parzialmente in: *Sorgia (ed.) (1973)*, 241-348. Poi anche (1977): Cagliari, Della Torre.
- Nonis, G. (1901):** *Relazione intorno all'amministrazione della giustizia in Sardegna nell'anno 1900*. Cagliari-Sassari, Tip. Dessì.
- NS (1891-):** *La nuova Sardegna*. Sassari, Tip. Dessì, poi Tip. Gallizzi, poi Tip. Della Nuova Sardegna.
- Onnis, E. (1898):** *Relazione intorno all'amministrazione della giustizia in Sardegna nell'anno 1897*. Cagliari, Tip. Valdès. Poi anche in: *Sorgia (ed.) (1973)*, 351-366.
- Orrù, T. (1988):** *Dizionario biografico dei parlamentari sardi*. In: *Brigaglia, M. (ed.) (1982-88)*, III, 336-402.
- Pais Serra, F. (1896):** *Relazione dell'inchiesta sulle condizioni economiche e della pubblica sicurezza in Sardegna*. Roma, Tip. Della Camera dei Deputati. Poi anche parzialmente in: *Sorgia (ed.) (1973)*, 165-210.
- Pigliaru, A. (1959):** *La vendetta barbaricina come ordinamento giuridico*. Milano, Giuffrè. Poi anche in *Pigliaru, A. (1978): Il banditismo in Sardegna. La vendetta barbaricina come ordinamento giuridico*. Milano, Giuffrè.
- Pira, M. (1978):** *La rivolta dell'oggetto. Antropologia della Sardegna*. Milano, Giuffrè.

- Porqueddu, G. (1890):** Relazione statistica dei lavori compiuti nel distretto della Corte d'appello di Cagliari nell'anno 1889. Cagliari, Tip. Timon.
- Porqueddu, G. (1894):** Relazione statistica dei lavori compiuti nel distretto della Corte d'appello di Cagliari nell'anno 1893. Cagliari, Tip. Timon.
- Puggioni, G. (1971):** Saggio bibliografico sulla criminalità in Sardegna. Cagliari, Soc. Poligrafica Sarda.
- Puggioni, G., Rudas, N. (1972):** Caratteristiche, tendenzialità e dinamiche dei fenomeni di criminalità in Sardegna. In: *Atti della commissione parlamentare d'inchiesta sui fenomeni di criminalità in Sardegna*. Roma, Tip. del Senato, II, 9-292.
- Rossetti, C. G. (1981):** Terre, guerra civile e banditismo politico nella Sardegna del XIX secolo. *Rassegna italiana di sociologia*, XXII-2. Bologna, Il Mulino, 155-195.
- Sanna Salaris, G. (1902):** Una centuria di delinquenti sardi. Ricerche analitiche e comparative sui banditi e sui loro parenti prossimi. Torino, F.lli Bocca.
- Santini Ferrieri, A. (1884):** Polizia e giustizia nel Nuorese, Cagliari, Tip. Del Corriere. Poi anche in: *Sorgia* (ed.) (1973), 125-163.
- Saragat, G. [Toga Rasa] (1895):** I banditi di Sardegna. Come le bande danno l'assalto ai paesi. *L'unione sarda*. Cagliari, Tip. Timon, 26 settembre 1895.
- Sechi, S. (1969):** Dopoguerra e fascismo in Sardegna. Il movimento autonomistico nella crisi dello Stato liberale (1918-1926). Torino, Fondaz. L. Einaudi.
- Senes, F. (1911):** Brevi note di statistica penale sarda. Studi economico-giuridici per cura della Facoltà di Giurisprudenza della R. Università di Cagliari, III-I. Cagliari, Tip. Dessi, 5-29.
- Siotto Pintor, G. (1848):** Sulle condizioni dell'isola di Sardegna. *Rivista*. Torino, Stamp. degli Artisti Tipografi. Poi anche in: *Sorgia* (ed.) (1968), 449-479.
- Siotto Pintor, G. (1877):** Storia civile dei popoli sardi dal 1789 al 1848. Torino, Casanova.
- Sorgia, G. (ed.) (1968):** La Sardegna nel 1848: la polemica sulla fusione. Cagliari, Fossataro.
- Sorgia, G. (ed.) (1973):** Banditismo e criminalità in Sardegna nella seconda metà dell'Ottocento. Cagliari, Fossataro.
- Sotgiu, G. (1986):** Storia della Sardegna dopo l'Unità. Roma-Bari, Laterza.
- Toniolo, G. (1995):** Credito, istituzioni, sviluppo: il caso della Sardegna. In: *Toniolo, G. (ed.) (1995)*, 5-112.
- Toniolo, G. (ed.) (1995):** Storia del Banco di Sardegna. Roma-Bari, Laterza.
- Todde, G. (1895):** La Sardegna considerata dal lato economico (estr. da *L'economista*). Firenze-Roma, Bencini.
- Todde, G. (1971):** Storia di Nuoro e delle Barbagie. Cagliari, Ed. Sarda Fossataro.
- Us (1889-):** *L'unione sarda*. Cagliari, Tip. Timon, poi Tip. Dell'Unione sarda, poi SEI.

- Vuillier, G. (1893):** *Les îles oubliées. Les Balears, la Corse et la Sardaigne. Impressions de voyage illustrées par l'auteur.* Paris, Hachette. Parziale trad. it. di R. Carta Raspi (1930): *La Sardegna. Cagliari, Il nuraghe.* Parziale trad. it. di F. Pilia (1977): Cagliari, 3T.
- Wagner, M. L. (1960-64):** *Dizionario etimologico sardo, 3 voll.* Heidelberg, Winter.
- Zysberg, A. (1988):** *L'affaire d'Orgères: justice pénale et défense sociale (1790-1800).* In: *La Révolution et l'ordre juridique privé. Rationalité ou scandale? Actes du Colloque d'Orléans, II. 11-13 septembre 1986.* Paris, P.U.F. 639-651.